



Domenica 17 aprile 2005 • Numero 13 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976



a pagina 2

Chiesa di Bologna e Liberazione

a pagina 4

Caffarra: carità e bene comune

a pagina 5

Il Monte del Matrimonio

versetti petroniani

La destra e la sinistra: quel che resta del centro

DI GIUSEPPE BARZAGHI

«Ma cos'è la destra, cos'è la sinistra?» Così canzonava acutamente Gaber. Già, perché gli ideali non ci sono più. Solo Pil e tasse: e si sa «fa' e desfa' l'è tüt un laurà, senza minga ciciara», come si dice a Milano. Restano la doccia di sinistra e la vasca di destra: ma il «laura» è lo stesso, e non c'è neanche lui... E che cos'è il centro? Un francobollo. Come? Beh, se c'è un centrodestra e un centrosinistra, ma il sistema si dice bipolare, il centro è un nome. Una specie di sfumatura antiestremistica. Se il centro è un po' a destra e un po' a sinistra, il «po» non ha un gran senso. Il po' che è a destra è destra e il po' che è a sinistra è sinistra: se dunque si toglie il «po» restano destra e sinistra. Perché ci sia un centro occorre l'opposizione simultanea a destra e sinistra, perché un centro opposto solo alla destra è sinistra e un centro opposto solo alla sinistra è destra. Ma se la destra non c'è e la sinistra non c'è, come è possibile che esista il centro? Mamma che macello! Speriamo che passi e intanto canzoniamo anche noi, col pugno chiuso, in doppiopetto e tra uno sciopero della sete e l'altro, a singhiozzo: evviva il consumismo e la li-ber-tà...!



IL COMMENTO

TRAPPOLA «RADICALE» PER AMATO

GIORGIO M. CARBONE

I professor Giuliano Amato, in un recente articolo sul «Corriere della sera», invoca delle argomentazioni scientifiche, ma ne ignora altre. Sostiene che «L'embrione che sta per perire e che non sarà utilizzato a fini riproduttivi, può almeno essere utilizzato per migliorare, con la donazione delle sue cellule, la vita di altri».

Ma è proprio vero che le cellule staminali prelevabili dall'embrione sono così magiche? Amato è caduto incautamente in una trappola, in una trappola «radicale»!

«Cellule staminali: il «dottor sottile» prova ad argomentare da scienziato. Ma le nuove ricerche lo smentiscono»

Le cellule staminali sono conosciute da decenni, ma nessun ricercatore è mai riuscito a dimostrare scientificamente che quelle prelevate dagli embrioni siano in grado di curare malattie come l'Alzheimer, il Parkinson, il diabete, le cardiopatie, i tumori: la comunità scientifica non conosce documenti e prove in proposito. Piuttosto è stato dimostrato il contrario: staminali prelevate da embrioni di topo e immesse in topi adulti hanno ingenerato tumori. L'insorgenza dei tumori è dovuta al fatto che le staminali embrionali, potendo dare vita a tutte le linee cellulari, possono moltiplicarsi in modo incontrollato e quindi anche dare vita a cellule maligne. Queste constatazioni scientifiche hanno indotto i grandi centri di ricerca statunitensi e italiani a orientare le proprie indagini sulle cellule staminali presenti nel corpo adulto. Così è stato scoperto che ognuno di noi ha in sé delle riserve di staminali, soprattutto nell'adipe, nel bulbo olfattivo e nel midollo osseo. Perciò, facciamo il caso che mi venga l'infarto al miocardio. Per riparare la lesione prodotta, i medici individuano nella mia coscia delle cellule staminali di tessuto muscolare (mioblasti), le iniettano nel cuore, e queste staminali, una volta trasferite, si specializzano come cellule del miocardio e riparano la lesione. In questo caso non dovrò fare nessuna terapia anti-rietto perché le staminali che mi sono state iniettate provenivano sempre da me stesso. Inoltre, non c'è il rischio dell'insorgenza di tumori, perché le staminali trasferite erano parzialmente differenziate. Quindi la strada più promettente è di fatto già applicata in molti centri ospedalieri italiani è quella che fa uso di cellule staminali prelevate da adulto, in genere dal paziente stesso. Perché alcuni continuano a dire in modo martellante che è necessario usare le staminali prelevate dagli embrioni? È solo ignoranza? Oppure c'è molta malafede per interessi economici (vendita dei brevetti per la proliferazione delle staminali embrionali) e politici (far risorgere alcuni gruppi politici)? Oppure per mettere liberamente le mani sull'uomo che vive allo stadio embrionale?

Un'altra trappola per il professor «sottile»: «con la fase della cerebralizzazione inizia la relazione (dell'embrione) con la madre». Ma anche qui ci vengono incontro gli ultimi studi della biologia dello sviluppo, forse troppo recenti per essere noti ai più, comunque già da tempo divulgati su riviste scientifiche: già dopo poche ore che il processo di fecondazione è terminato, l'embrione umano a una cellula o a due cellule, migrando nella tuba di Falloppio, invia all'ovulo materno dei segnali (cosiddetto «cross-talking», o dialogo incrociato) e l'ovulo inizia a secernere dei mediatori di natura proteica che preparano l'utero all'annidamento dell'embrione, favoriscono la proliferazione delle cellule dell'embrione stesso e fungono anche da immuno-soppressori, cioè evitano che l'embrione sia percepito come un nemico e sia, perciò, espulso. Perciò, la relazione tra madre e figlio allo stadio embrionale inizia molto prima della cosiddetta cerebralizzazione ed è la biologia dello sviluppo a dimostrarlo.

Parla Caprara, ex segretario di Togliatti

DI STEFANO ANDRINI

Quali ricordi ha della Liberazione, vista dal suo osservatorio di segretario di Palmiro Togliatti? Ci fu un clima festoso in tutto il partito che, a Roma, dove mi trovavo, fu avvertito come conferma della ineluttabile avanzata del comunismo, anzi dello stalinismo. Togliatti, comunque, non partecipò mai ad una esaltazione fuor di misura. Il suo incarico, allora, di Ministro senza portafogli del governo Bonomi, succeduto a Badoglio, lo impegnava fortemente e in modo assorbente. L'intesa con il mondo cattolico sembrava destinata a durare nel tempo, quanto e più di quella con i socialisti. Nell'agosto successivo, lo accompagnai a Parigi alla Conferenza della pace, nel corso della quale ebbe i primi sentori delle avversioni nei nostri confronti dei partiti comunisti jugoslavo, francese e sovietico a proposito di Trieste. Quali furono le luci e le ombre del periodo di passaggio dal conflitto mondiale al dopoguerra?

«Nei rapporti con la Chiesa il Pci puntava ad ottenere l'accettazione del marxismo come una fede senza Cristo»

Le luci erano intense e abbaglianti. Le ombre meno evidenti ma corpose. Non tutto andava per il verso giusto. Il nostro Paese era percorso da un'eccezione che si dimostrò non tutta a favore dei comunisti che, nelle prime elezioni, furono superati dai socialisti. All'interno del partito non tutto, del resto, era tranquillo. Forti nuclei di partigiani e di comandanti comunisti mostravano di pensare che assai presto in Italia avremmo potuto «fare come in Russia». Il Paese era stato liberato dagli americani. Come li considerava il partito? Con amicizia. Ma nel suo diffuso subconscio non si liberò mai dal concetto che si trattava pur sempre di forze estranee di un paese capitalista, con il quale era giusto e doveroso polemizzare. A Bologna in particolare arrivarono i polacchi, contro i quali si dice che il Pci avviò una sorta di «guerra fredda». Con i reparti dell'Armata polacca del generale Anders in Italia ci furono veri e propri tafferugli in molte città, compresa Napoli. Il



Soldati americani in via Rizzoli foto di Edo Ansaloni dalla mostra «Terre e libertà. Italia e Polonia dall'Ottocento e dalla Guerra di Liberazione all'Europa di oggi».

comandante in capo dell'esercito alleato, Eisenhower, se ne lamentò ufficialmente con il governo italiano e Togliatti fu per vari giorni impegnato a calmare, senza spingerle, le acque delle Federazioni di partito che restarono tendenzialmente, a questo proposito, sul piede di guerra. Soprattutto, il partito respingeva con sdegno lo spirito antistaliniano che l'armata polacca giustamente sosteneva e manifestava. Più che di merito avanguardie della guerra fredda, si trattò di incrinatura della fama gloriosa con la quale i comunisti circondavano Stalin. Quali erano i rapporti tra Pci e Chiesa cattolica? Volutamente promettenti. Togliatti vi si applicava volentiersamente: non tanto per ottenere un impossibile cedimento, ma un possibile riconoscimento dell'Unione sovietica, anche ideologico. Era per lui importante ottenere che ci fosse un'accettazione del marxismo come cultura e scienza dell'impegno verso i poveri e gli sfruttati: una fede senza Cristo. I suoi rapporti con Franco Rodano, leader del Movimento dei cattolici comunisti, erano molto intensi. Rodano era, del resto, un borghese cattolico rigorosamente staliniano. Fu colpito da scomunica personale dalla Chiesa. In Emilia-Romagna tanti preti e laici cattolici furono uccisi durante la guerra e nel dopoguerra da partigiani o iscritti al Pci. Cosa pensava Togliatti di quel «clima del ter-

rore», per dirla con Pansa? È vero che almeno fino al settembre 1946 lasciò fare, e per quali ragioni? I delitti dei comunisti contro preti e laici furono, in Emilia, particolarmente efferati nel triangolo tra Reggio, Bologna, Modena, Ferrara. Togliatti ne fu informato e, a tal punto se ne preoccupò, da sollevare pubblicamente il problema nel corso della Conferenza di organizzazione della Federazione di Reggio, ammettendo testualmente che «una parte di tali eccidi ricade sul partito, poiché una grande Federazione come quella di



il personaggio

Massimo Caprara è stato dal 1944 e per circa vent'anni, segretario di Palmiro Togliatti. Sindaco di Portici, deputato di Napoli per quattro legislature a partire dal 1954, Caprara fu poi radiato dal partito comunista con Rossana Rossanda e gli altri del gruppo de Il Manifesto, del quale è uno dei fondatori. Tornato all'attività giornalistica (era stato redattore capo di Rinascita), ha scritto su Il Mondo, L'Espresso, Tempo Illustrato e ha diretto l'Illustrazione Italiana. Ha firmato numerosi reportage tv e volumi di saggistica.

Reggio avrebbe dovuto pronunziarsi contro tali delitti non soltanto a fatti avvenuti, ma avrebbe dovuto prevedere e prevenire intervenendo a tempo in ambienti di ex partigiani e di incerti confusi». Togliatti fabbricò la tesi sociologica che il massacro fosse costituito da «gravissimi episodi di radicalismo contadino e deviazioni di singoli o di ristrettissimi gruppi di operai estremisti». Non ci sono elementi per sostenere che queste ammissioni andassero più in là con interventi giudiziari e adeguate misure per impedire le uccisioni anche di industriali e proprietari di terra. Togliatti era, allora, dal giugno 1945, Ministro della giustizia e responsabile dell'ordine giudiziario che avrebbe dovuto colpire inesorabilmente le vendette operate, anzi mirate, da ambienti partigiani comunisti.

«La storia del nostro Paese ha ancora molte sue parti non condivise e non scritte con esauriente verità»

Nel 1948, il cattolico Giuseppe Fanin venne ucciso in un'imboscata da militanti comunisti. Togliatti ne fu informato e come reagì? Non so esattamente se fosse informato dell'uccisione di Fanin. Comunque non mi risulta che se ne fece un particolare cruccio. Sempre a proposito di Fanin che impressione le fa sapere che è iniziato il suo processo di canonizzazione? Ottima. Spero che giunga agli altari più alti. Oggi a 60 anni di distanza pensa che i rancori ideologici del periodo successivo alla Liberazione siano definitivamente sopiti? I rancori ideologici sono per loro natura assai duri a morire. La storia del nostro Paese ha ancora molte sue parti non condivise e non scritte con esauriente verità.



Massimo Caprara

Conclave, domani l'apertura

DI PIA PISCIOTTA

Domani inizia il Conclave. In questo momento cruciale per la Chiesa la diocesi è vicina nella preghiera al cardinale Giacomo Biffi che parteciperà all'elezione del nuovo Papa. Ben tredici sono stati i papi bolognesi per nascita o sede episcopale. La città ha dato i natali a Onorio II (Lamberto di Fiagnano, pontefice dal 1124 al 1130), Lucio II (Gerardo Caccianemici, Papa dal 1144 al 1145), Pio V (Michele Ghislieri, Papa dal 1566-1572) Gregorio XIII (Ugo Boncompagni Papa dal 1572 al 1585) e Innocenzo IX

(Gian Antonio Facchinetti pontefice nel 1591). I Vescovi di Bologna saliti al soglio pontificio furono Innocenzo VIII (Cosma Gentile de' Migliorati titolare della sede papale dal 1404 al 1406), Niccolò V (Tommaso Parentucelli 1447-1455), e Giulio II (Giuliano della Rovere 1503-1513). Gli Arcivescovi bolognesi successori di Pietro furono Gregorio XV (Alessandro Ludovisi 1621-1623) e Benedetto XV (Giacomo dalla Chiesa, 1914-1922). Figura di straordinaria notorietà infine è il bolognese Benedetto XIV (Prospero Lambertini), Arcivescovo di Bologna dal 1731 al 1740 e Papa dal 1740 al 1758.



La Cappella Sistina. A destra il cardinale Giacomo Biffi che partecipa al Conclave convocato per eleggere il nuovo Papa



Volare a Dusseldorf
dall'Aeroporto di Forlì
Destinazioni: Parigi, Monaco, Dusseldorf e Olbia da 20€, Ibiza e Zante da 50€
Info e prenotazioni: (899.929213**
www.flyonline.it



La città con l'incubo dei bombardamenti

Anche durante la seconda guerra mondiale era nella sua parrocchia, quella degli Angeli Custodi, come lo è stato per tutta la vita, don Gaetano Bortolotti. Ordinato sacerdote nel 1942, in pieno conflitto, subito vi divenne cappellano, in aiuto al parroco monsignor Francesco Magnico. E lì rimase fino alla conclusione della guerra, mentre il parroco, a un certo punto, si rifugiò, assieme a numerosi altri sacerdoti, nella canonica della Cattedrale. «Io ero giovane, forse anche un po' incosciente - dice oggi sorridendo - non avevo paura della morte, o meglio, l'avevo in qualche modo messa in

conto. E poi volevo stare vicino alla gente: almeno, a quei pochi che erano rimasti». Nel 1943, infatti, spiega don Gaetano, «sulla nostra zona cominciarono pesanti bombardamenti, e così la gran parte dei parrocchiani si rifugiò chi in campagna, chi in montagna, in località considerate più sicure: anche se non sempre si rivelarono tali. Chi rimase si nascondeva nei rifugi, ma anche questi non sempre furono sufficienti: quello ad esempio che si trovava in località Zucca fu colpito da una bomba, e ci furono molti morti». In quelle difficilissime condizioni, parroco e cappellano cercavano comunque di garantire il proseguimento della vita parrocchiale: «celebravamo la Messa la mattina presto, prima che comin-

ciassero i bombardamenti, nella chiesa parrocchiale provvisoria o in un'altra Cappella nel "Fondo Melloni". E cercavamo di stare vicini alla gente, specialmente nei momenti più brutti: dopo i bombardamenti andavamo a cercare i morti tra le macerie, per benedirli e celebrare, come si poteva, i funerali. Ai vivi, cercavamo di infondere coraggio e speranza nel futuro». Un ultimo ricordo di don Bortolotti riguarda lo «Stabilimento militare», che sorgeva a poca distanza dalla parrocchia, e dove erano conservate le vettovalie militari, soprattutto carne e farina: «colpito da un bombardamento, fu abbandonato, e la gente lo "assaliva" per fare provviste, tanta era la scarsità di cibo».

Chiara Unguendoli



Fazzoletto rosso e mitra in mano

E' stato per quasi 56 anni parroco di Silla, don Enea Albertazzi: eppure ha trascorso gran parte dell'ultimo anno di guerra non nel suo paese adottivo ma in quello d'origine, Castel Guelfo. «Ero diventato parroco a Silla appena ordinato, nel marzo del '44 - racconta - ma in estate ero dovuto tornare a Castel Guelfo per assistere mia madre gravemente ammalata. Mentre però stavo tornando indietro, a Bologna seppi che il fronte era già passato, Silla si trovava al di là e non era più possibile raggiungerla: mi dovevo fermare a Castel Guelfo. Pensavo si trattasse di poche settimane, invece furono molti mesi, e terribili: eravamo vicini al fronte della Romagna, e il paese fu quasi interamente distrutto dai bombardamenti a tappeto degli Alleati, che fecero tantissimi morti. E quelli che non furono uccisi dalle bombe, lo furono dei Tedeschi in ritirata: ricordo che, appena passati, feci il giro del paese, e contai 80 persone morte nelle case!». «Finalmente arrivò il giorno della "liberazione" - prosegue don Albertazzi - cioè il 22 aprile del '45: anche se era una liberazione molto relativa, viste le condizioni in cui eravamo ridotti! E allora, ma solo allora, cominciammo a vedere per le strade degli individui con il fazzoletto rosso al collo e il mitra in mano, ai quali chiesi: "ma voi chi siete?". "Siamo partigiani" mi risposero. E alla mia meraviglia per non averli mai visti prima mi spiegarono che "era pericoloso farsi vedere". Certo che era pericoloso, pensai, ma lo era anche per noi, che eravamo indifesi sotto i bombardamenti!». «Subito dopo tornai a Silla - racconta ancora don Enea - e là la situazione era molto migliore: da otto mesi il paese era stato liberato e non c'erano state grandi distruzioni. C'erano però state le stragi compiute dai Tedeschi, dovute anche all'irresponsabilità dei partigiani: i quali uccidevano qualche soldato tedesco e poi fuggivano, lasciando la popolazione civile esposta alle rappresaglie! E anche il dopoguerra non fu certo facile, per lo scatenarsi degli odi politici. Solo qualche mese dopo, in settembre, anche qualche persona di Silla, quindi mia parrocchiana, partecipò alla "strage di Gaggio Montano": quando una notte gli ex partigiani "assediarono" Gaggio, chiudendo tutte le strade di accesso, e prelevarono a casa una decina di persone loro invise, che poi furono trucidate». (C.U.)



Polacchi in città, foto di E. Ansaloni (Archiginasio, mostra «Terre e libertà»). La visita della B.V. di s. Luca (22/4/45)

la memoria

Quei polacchi che morirono per noi

«**M**i correggiate». Quella sgrammaticatura del verbo italiano lo rese subito amabile: resterà ora indimenticabile! Lui che veniva da una nazione polacca è ancor più legato alla nostra terra, perché in quel mattino della liberazione di Bologna, durante la guerra, il grido che ci fece uscire dai rifugi fu: «Ci sono i polacchi!» Lo testimonia il cimitero dei polacchi, che resta memoria indelebile nella zona di San Lazzaro. Quanti giovani polacchi furono uccisi per la nostra liberazione!

Quando venne a Bologna il Papa, uno striscione che attraversava la via Emilia dava il benvenuto al Santo Padre e ricordava che, per quella stessa via, i polacchi portarono la fine della guerra. Io stesso dettai quel saluto. A lato di quella stessa via Emilia riposano ancora oggi i morti, tutti i soldati polacchi, che sacrificarono la loro vita. Al Papa polacco, alla sua terra, alla sua famiglia onore e gloria. Il tempo passa, ma la gratitudine non deve invecchiare.

Don Mario Lodi

Preghiera e azione: le «parole d'ordine» della comunità diocesana guidata dall'Arcivescovo

Don Domenico Gianni, una storia drammatica

Fu ucciso nel cimitero di Calderara di Reno, appena tre giorni dopo la liberazione di Bologna: eppure lui sapeva e dichiarava di essere innocente, tanto che era tornato tranquillamente nella sua parrocchia, S. Vitale di Reno, sicuro che non gli sarebbe successo nulla. È la tragica storia di don Domenico Gianni, ucciso il 24 aprile 1945. In suo suffragio, a sessant'anni esatti da quel terribile giorno, cioè domenica 24 aprile, il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà una Messa alle 18 nella chiesa che fu la sua, quella appunto di S. Vitale di Reno. «Don Domenico fu vittima dell'odio e del sospetto - spiega l'attuale parroco don Marco Bonfiglioli - Era infatti stato visto sulle camionette dei Tedeschi, durante alcuni rastrellamenti compiuti da questi e in conseguenza dei quali erano stati uccisi uomini del paese. Per questo si era diffusa la voce che fosse una spia, e che avesse indicato lui stesso le persone da arrestare. In realtà, testimoni oculari raccontarono che era stato costretto a forza dagli ufficiali germanici a seguirli nei rastrellamenti, ma non aveva collaborato in alcun modo con loro, anzi aveva cercato di difendere i suoi parrocchiani. Purtroppo, alcuni non credettero alla sua innocenza e "gliela giurarono". Così, appena tornò in paese, subito dopo la liberazione di Bologna, dove si era rifugiato negli ultimi mesi di guerra, lo prelevarono in chiesa e gli fecero un sommario "processo". Ritenuto colpevole, dopo essere stato umiliato e sevizato, venne ucciso con una raffica di mitra. I colpevoli non vennero mai individuati: l'omertà li "coprì" costantemente». (C.U.)



Guerra e Liberazione, gli anni di Nasalli Rocca

DI MICHELA CONFICCONI

Preghiera e azione: furono queste le due «parole d'ordine» della Chiesa bolognese nel periodo che precedette l'evento della Liberazione. Il compito di accompagnare la diocesi in quegli anni terribili fu del cardinale Nasalli Rocca, «il Vescovo della carità», come venne ricordato, che per aiutare la sua gente non esitò ad operare, fortemente, anche nel contesto sociale. «Fu sua l'idea - afferma monsignor Giuseppe Stanzani, incaricato diocesano per i Beni culturali ecclesiastici - di domandare per Bologna il riconoscimento di "città aperta". Si trattava dello status, riconosciuto anche a Parigi, Bruxelles e Roma, che avrebbe permesso alla città di venire tagliata fuori da ogni bombardamento. La pratica fu iniziata dal Podestà di Bologna nel luglio 1944. Il cardinale

Nasalli Rocca li inviò al maresciallo tedesco Kesselring e al comando alleato attraverso il cardinale Schuster, arcivescovo di Milano, affinché la inoltrasse al nunzio Bernardini di Berna, per farla arrivare alla Santa Sede. Il comando germanico aderì alla richiesta ritirando le proprie truppe dal centro storico, mentre quello alleato "di fatto" rispettò la tregua». A questa operazione si sommarono altre attività dell'Arcivescovo volte a sopperire alla carenza di beni alimentari e di informazione: la «segreteria Caritas» in Curia, con un ufficio per informazioni sui soldati e uno per organizzare i soccorsi, e le numerose mense attivate nelle parrocchie, ne furono un esempio. Il clero si mobilitò per alleviare le sofferenze del popolo. Monsignor Salmi, ricordano i testimoni, apriva con il vapore le lettere indirizzate al comando tedesco per intercettare quelle

contenenti indicazioni sui partigiani. «Il giorno della liberazione - racconta monsignor Stanzani - venne mandato un messo in Arcivescovado per invitare il cardinale Nasalli Rocca a partecipare alla festa della liberazione. Il generale Anders, dell'esercito polacco, il sindaco Dozza ed il Cardinale si affacciarono al balcone di Piazza Maggiore ricevendo fragorosi applausi dalla folla e anche acclamazioni di "Evviva il Cardinale". Rientrato in arcivescovado il Cardinale dispose che l'immagine della Madonna di S. Luca scendesse in città e vi rimanesse per 20 giorni, come "atto di ringraziamento per la liberazione della città e per invocare un'operosa calma". Furono i soldati polacchi ad accompagnarla. Il Cardinale benedisse la folla dal sagrato di S. Petronio e sciolse il "voto" fatto alla Beata Vergine l'8 dicembre 1942, ovvero la promessa di una Messa quotidiana al Santuario di S.

Luca celebrata a turno da tutte le parrocchie della diocesi. Duecentomila bolognesi si recarono in quei giorni nella Cattedrale a salutare la venerata immagine; fra essi vi era il sindaco Dozza». Da allora, a cadenza decennale, la Chiesa bolognese ha celebrato con solennità l'anniversario della liberazione. L'ultima occasione, che rappresentava il 50°, fu nel 1995, presieduta dal cardinale Biffi. Come alla fine della guerra, per la prima volta dopo mezzo secolo, l'immagine della Madonna di S. Luca compì una visita straordinaria alla città.



Nasalli Rocca

Mcl, tutti in bici per ricordare Fanin

Un tour ciclistico e una grande mostra: sono queste le due iniziative messe in campo dall'Mcl provinciale per ricordare il Servo di Dio Giuseppe Fanin, al quale cinque anni fa fu intitolata un'importante via comunale di S. Giovanni in Persiceto. «Nella mostra, alla cui realizzazione ha collaborato anche l'Ac», afferma il segretario provinciale Bertelli, «è Fanin che ci parla della sua vita: con i familiari, nello studio, con la fidanzata, nell'impegno sociale. Egli ce ne svela a poco a poco il segreto, invitando anche noi a percorrere la strada della santità nella quotidianità della nostra esistenza». **E in bicicletta non ne farete poca di strada.** «In totale saranno circa 94 chilometri», precisa Aldo Lelli, che capitanerà il gruppo ciclistico «Dopo la partenza, passeremo dalle sedi di tre Circoli Mcl

della città e dal Cimitero dei polacchi, luogo simbolo della Liberazione di Bologna, dove saranno presenti il console onorario della Polonia e il presidente provinciale del Coni. Proseguiremo poi alla volta dei Circoli Mcl di Medicina, Budrio, Argelato, Venezano, Castello d'Argile, fino a giungere in Comune di S. Giovanni in Persiceto. Prima di arrivare alla parrocchia e al Circolo di Lorenzatico, sosterremo in preghiera nel punto di via Biancolina in cui Fanin terminò la "corsa" della sua vita. E anche quella sera era in bicicletta...». **È per questo che avete pensato ad una bicicletta?** «Certamente, ma non solo», dice il coordinatore dell'iniziativa Floriano Roncarati «Anzitutto la bicicletta - come ci ricorderà don Gasparrini, autore della più completa e recente biografia di Fanin - è un mezzo di locomozione che richiede un

certo sforzo fisico, divenendo così un richiamo del fatto che la fede è sì un dono di Dio, ma richiede anche un impegno da parte del credente. Inoltre l'itinerario sarà svolto in gruppo, ad indicare che la vita cristiana ha una ineludibile dimensione comunitaria e che in particolare la testimonianza e l'azione socio-culturale devono essere svolte da soggetti associativi, così come è stato nell'esperienza di Fanin». **Perché non avete scelto l'itinerario più breve per raggiungere Lorenzatico?** «In questo modo» risponde Bertelli «percorreremo strade e luoghi che furono frequentati da Fanin nel suo impegno di animatore dei lavoratori cristiani. E in



Giuseppe Fanin al centro

segno di condivisione di tale impegno saranno i soci dei vari Circoli interessati a consegnare di tappa in tappa al gruppo un omaggio floreale da deporre in via Biancolina. Ma la scelta di questo itinerario ci vuole ricordare anche che la via della donazione a Dio e del servizio ai fratelli non ammette comode scorciatoie...». (C.U.)

il programma

Da San Pietro a Lorenzatico

Prenderà il via dalla Cattedrale di S. Pietro il tour ciclistico «Per Giuseppe Fanin», organizzato dal Movimento cristiano lavoratori per lunedì 25 aprile prossimo. Alle 9.30 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi impartirà la benedizione al gruppo ciclistico che, dopo aver attraversato nove Comuni della «bassa» bolognese, giungerà a Lorenzatico, il paese natale di Fanin. Lì alle 12.45 verrà inaugurata una grande mostra dal titolo «La strada di Giuseppe Fanin: 24 anni per la santità», alla presenza del sindaco e del vicario episcopale per il laicato e l'animazione cristiana delle realtà temporali don Oreste Leonardi.

Seminario regionale

Le «parrocchie italiane», lezione del Nunzio Romeo

Giovedì 21 aprile alle 10 nell'Aula Magna del Seminario, monsignor Paolo Romeo, Nunzio apostolico in Italia, detterà una meditazione sul tema «La figura del presbitero nella realtà delle parrocchie italiane oggi», in occasione della giornata di festa e celebrazione per i giubilei sacerdotali (1°, 10°, 25°, 50°, 60° anniversario di ordinazione presbiterale) degli ex alunni del Pontificio Seminario Regionale «Benedetto XV» di Bologna. Alle 11.30 sarà celebrata la Messa nella Cappella del Seminario presieduta da monsignor Romeo e concelebrata da tutti i sacerdoti festeggiati presenti. A seguire sarà possibile condividere insieme l'agape fraterna. Si prega di informare della propria presenza o telefonicamente (0513392908) o via fax (0513392901).



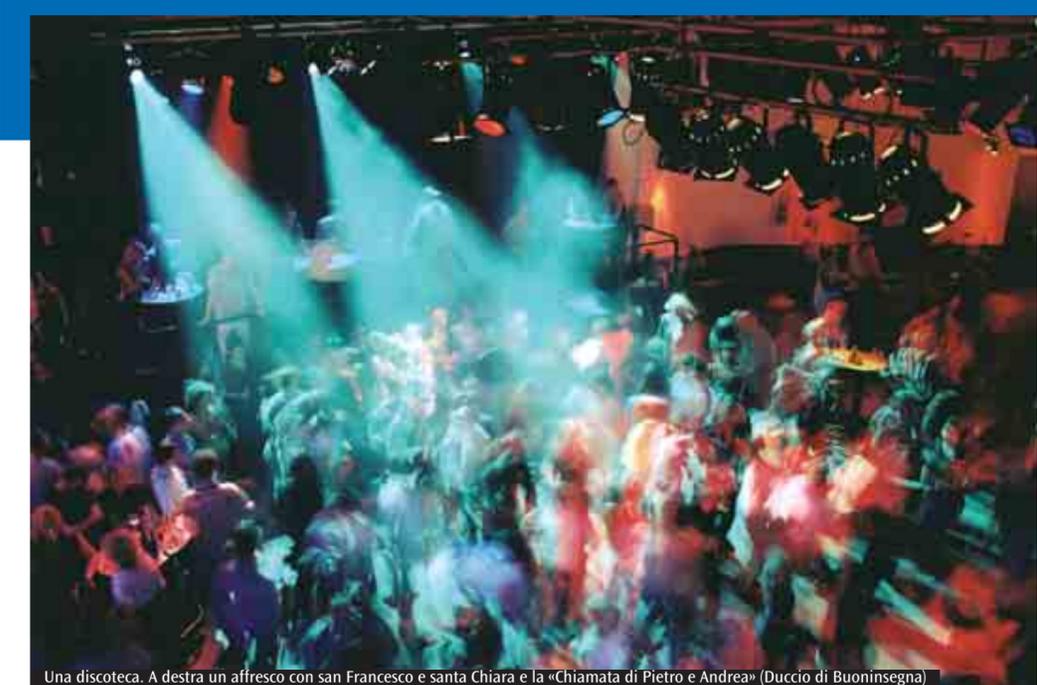
Monsignor Romeo



Il santuario di Fatima

Fatima, pellegrinaggio guidato dall'Arcivescovo

Sarà anche un omaggio a Papa Giovanni Paolo II il pellegrinaggio a Fatima che la diocesi propone dall'1 al 4 settembre prossimi e a cui parteciperà l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra. È infatti nella corona della statua che nel Santuario ricorda la «bella Signora» vista nel 1917 dai tre pastorelli Lucia, Giacinta e Francesco, che è custodita la pallottola che il 13 maggio 1981, anniversario della prima apparizione, colpì in piazza S. Pietro il Santo Padre, senza tuttavia ucciderlo. Una grazia che il Pontefice attribuì da subito all'intervento della Vergine di Fatima, e che egli stesso legò al cosiddetto «terzo segreto» da lei rivelato. Il programma prevede una giornata di spiritualità a Fatima guidata dal nostro Arcivescovo. Seguiranno le visite a due città significative sia per l'arte che per la fede: Nazarè, località affacciata sull'Oceano Atlantico che custodisce in una Cappella un'antichissima immagine, «Nossa Senhora de Nazarè», che risalirebbe ai primi secoli dell'era cristiana; e Lisbona, capitale del Portogallo. Il pellegrinaggio terminerà con la visita a due monasteri: quello di Batalha e quello di Alcobaca. Il «Mosteiro de Santa Maria da Vitória» a Batalha fu costruito per commemorare la vittoria sugli spagnoli che portò per molti anni i portoghesi all'indipendenza; intorno alla costruzione nacque poi tutta la città. Anche il monastero di Alcobaca si caratterizza come uno degli elementi che dominano la città: fu costruito nel 1178 dai Cistercensi. La storia del Santuario di Fatima inizia nel 1917, quando alla «Cova da Iria» apparve a tre pastorelli «una bella Signora vestita di bianco», che chiese loro di «recitare il Rosario ogni giorno per ottenere la pace nel mondo e la fine della guerra» e di «offrire a Dio tutte le sofferenze in riparazione dei peccati dai quali egli è offeso». Il messaggio che viene da questo Santuario si può riassumere in due parole, le più presenti nelle apparizioni: «preghiera» e «riparazione». Il viaggio sarà in aereo con partenza da Bologna. La quota di partecipazione è di Euro 680. Le iscrizioni devono pervenire entro il 20 giugno alla Petroniana viaggi e turismo, tel. 051261036 - 051263508.

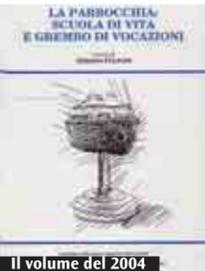


Una discoteca. A destra un affresco con san Francesco e santa Chiara e la «Chiamata di Pietro e Andrea» (Duccio di Buoninsegna)

Giornata delle vocazioni: un francescano e la sua chiamata



XVIII Concorso letterario di «Gesù Buon Pastore»: gli autori si cimentano su Eucaristia e sacerdozio



La parrocchia di Gesù Buon Pastore indice il XVIII concorso letterario nazionale vocazionale 2005, sul tema: «"Senza la Domenica non possiamo vivere, senza la Messa non è Domenica, senza il Sacerdote..."». Eucaristia e Sacerdozio: i doni che Gesù ci ha fatto nell'Ultima Cena». Il concorso è aperto a tutti. Ogni autore non può presentare più di due componimenti inediti, in prosa o in poesia. Le opere, dattiloscritte, dovranno pervenire alla segreteria per: posta, all'indirizzo: Parrocchia Gesù Buon Pastore, via Martiri di Monte Sole 10, 40129 Bologna; Fax: 0514158829; Posta elettronica: gesubuonpastore@libero.it; entro il 19 settembre 2005 e non saranno restituite. Gli autori possono chiedere di rimanere anonimi; comunque occorre far pervenire, in pagina a parte rispetto ai componimenti: dati anagrafici, indirizzo, recapito telefonico ed un breve curriculum vitae.

La Commissione esaminatrice, nominata dal parroco di Gesù Buon Pastore in collaborazione con il Rettore del Seminario Arcivescovile di Bologna, valuterà le opere pervenute ed il suo giudizio è insindacabile. Le opere dovranno essere di lunghezza non superiore alle 10 pagine dattiloscritte di 50 righe per la prosa e 2 pagine per la poesia. Le opere scelte dalla Commissione verranno pubblicate in una raccolta. Alla 1° e 2° segnalata, nelle sezioni prosa e poesia, sarà consegnata una Targa. Qualora gli autori della prima opera segnalata per la poesia e per la prosa fossero seminaristi sarà assegnato loro un buono acquisto per libri del valore di euro 150 (non cumulabili). La presentazione e la premiazione delle opere scelte dalla Commissione esaminatrice, avverrà il giorno 26 novembre 2005, durante il concerto, in occasione del XX anniversario della Dedica della chiesa parrocchiale.

Un dj «fulminato»: la storia di fra' Ivano

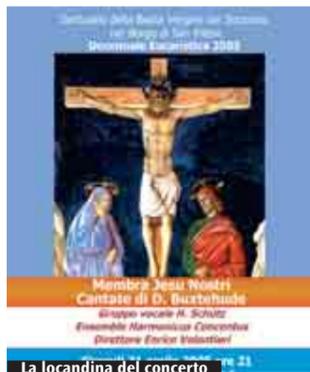
DI MICHELA CONFICCONI

Se si va a Reggio Emilia, nella casa dove abitava prima di entrare in convento, lo si può ancora vedere: l'impianto stereo professionale che Ivano Cavazzuti, oggi «fra» a Bologna nel convento di S. Antonio da Padova, utilizzava per coltivare il suo hobby di Dj in discoteca. «La musica mi è sempre piaciuta molto - racconta - così come amavo la compagnia degli amici, e tutti i tipi di sport, dal motocross, al ciclismo, alla podistica, al calcio». Fra Ivano, che oggi ha 38 anni, è entrato in convento quando ne aveva 28, dopo 13 anni di lavoro da operaio in una falegnameria. «La mia chiamata è arrivata dopo anni in cui mi ero allontanato dalla Chiesa - ricorda - Andavo a Messa qualche volta, perché ci andavano gli altri, e facevo dei lavoretti artigianali per la parrocchia quando mi veniva chiesto. Tutto qui». È contento di ripercorrere la sua storia, confida, perché «fa bene ricordare la grazia ricevuta». E con la coscienza, infatti, di un dono ricevuto per grazia, che rilegge quegli anni in cui iniziò e «lottare» con Dio, che lo

affascinava sempre di più, e con la paura di lasciare tutto e seguirlo. «Tutto iniziò all'uscita di una Messa, dove ci eravamo recati per curiosità io e il mio amico Davide. Improvvisamente mi piombò addosso una sensazione indescribibile di pace, che durò qualche secondo. Fu come un assaggio di Paradiso: feci esperienza che Dio era tutto. Parlai a Davide di quanto mi era accaduto, e appresi con stupore che anche a lui era capitata la stessa cosa. Iniziò così, quel giorno, la nostra avventura di fede, che continua tuttora insieme, qui in convento, dove anche lui è entrato». Un'intuizione poi alimentata con tanta preghiera, specialmente la lettura della Parola e il Rosario. «Non riuscivo più a stare senza - dice fra Ivano - avevo chiesto al mio parroco le chiavi della chiesa, per andare a pregare anche di sera, dopo le 22. Nel contempo mi ritrovavo a fare un'esperienza che non comprendevo: quando stavo con la mia fidanzata sentivo qualcosa di incompleto, mentre se pensavo di seguire Gesù, dando tutta la mia vita, il cuore si sentiva realizzato. Avevo paura. Non dormivo la notte. Mi

spaventava non solo l'idea di lasciare la mia fidanzata, ma anche gli amici, la famiglia, e il fatto stesso di entrare in convento. Ma le resistenze furono inutili. Il Signore mi aveva "preso" talmente che non riuscivo più a dire di no. I primi tempi in convento sono stati duri, mi veniva una gran voglia di fuggire. E poi ci sono stati gli studi, durissimi per me che a stento avevo concluso la terza media. È il Signore che mi ha dato la forza di rimanere. Mi viene in mente Giovanni Paolo II: nonostante le fatiche e la sofferenza, l'amore di Dio gli ha permesso di non fermarsi mai». Quando ricorda la sua vita nel mondo sottolinea «in convento non annulli la tua personalità. Continuano a piacermi la musica e lo sport. Ma li vivo diversamente. Lo sport, che pratico con i ragazzi della parrocchia, lo considero un modo per conoscersi, e la musica, che mi piace ancora ascoltare, uno strumento per divertirsi e fare festa insieme. Non solo: paradossalmente apprezzo molto più ora la grandezza della vocazione coniugale; mi rendo conto che alla luce di Dio le cose assumono la loro vera bellezza».

Vergine del Soccorso, al via gli Addobbi



La locandina del concerto

Le celebrazioni della Decennale eucaristica nella parrocchia della Beata Vergine del Soccorso, «sono immediatamente successive - spiega il parroco don Mario Ghedini - alle annuali feste votive in onore della Madonna del Soccorso, che si concludono oggi. Questa sequenza temporale è voluta per tracciare un preciso percorso spirituale: partiamo da "Maria donna eucaristica", tema sul quale abbiamo meditato la scorsa settimana con l'aiuto del domenicano padre Giorgio Carbone, per giungere all'approfondimento del significato della celebrazione eucaristica in occasione della Decennale e dell'Anno dell'Eucaristia proclamato da Giovanni Paolo II. Il tema della Decennale stessa, infatti, sul quale mediteremo durante questa settimana con l'aiuto di padre Francesco Duci, officiante nella nostra parrocchia, è "Mane nobiscum Domine", "Rimani con

noi Signore", titolo della Lettera apostolica con la quale il Papa ha indetto l'Anno eucaristico». «Mediteremo tale Lettera - prosegue don Ghedini - anche durante il Rosario che celebreremo ogni sera davanti al Santissimo Sacramento esposto; e assieme ad essa l'altra Lettera apostolica sempre di Giovanni Paolo II "Ecclesia de Eucharistia". Tutti questi temi, e in particolare il legame fra Maria, che veneriamo nel Santuario, e l'Eucaristia, centro e cuore della vita della Chiesa, sono stati oggetto di riflessione anche nei mesi scorsi, in preparazione alla Decennale, nell'Adorazione eucaristica che abbiamo svolto in Avvento ogni sabato e in Quaresima ogni venerdì». Nell'ambito delle celebrazioni, particolare importanza avrà, giovedì 21 aprile alle 21, il concerto che proporranno il Gruppo Vocale H. Schütz e l'Ensemble strumentale Harmonicus Concentus, diretti da Enrico

programma

Una settimana di celebrazioni solenni

Le celebrazioni della quinta Decennale eucaristica della parrocchia Beata Vergine del Soccorso avranno inizio domani. Oggi si conclude l'Ottavario della Madonna del Borgo di S. Pietro: alle 11.30 Messa animata dal Sindacato esercenti macellerie, alle 17.45 trasferimento della Madonna in via del Pratello, alle 18 processione e alle 18.30 Messa nella chiesa di S. Rocco. Da domani a sabato ogni giorno alle 10 Messa, alle 18 Rosario con esposizione del Santissimo Sacramento, alle 18.30 Messa con omelia presieduta dal dehoniano padre Francesco Duci. Giovedì alle 21 concerto del Gruppo vocale «H. Schütz» e dell'Ensemble strumentale «Harmonic Concentus». Domenica 24 infine la chiusura della Decennale: alle 11.30 Messa, alle 17 Messa solenne seguita dalla processione eucaristica per le vie della parrocchia; al ritorno in chiesa, «Te Deum» e Benedizione eucaristica. Seguirà un momento di festa nella piazza antistante la chiesa con concerto di musica, canzoni, cabaret in piazza del gruppo «I Cantastorie».

Volentieri, intitolato «Membra Jesu nostri», Cantate di Dietrich Buxtehude. Il programma del concerto comprende la lode mariana - con il «Magnificat» per coro a 5, archi e b.c. - e l'adorazione dell'olocausto del Figlio sofferente sulla croce - con le sette cantate per soli, coro a 5, archi e b.c. che

compongono «Membra Jesu nostri patientis sanctissima», la più estesa composizione vocale di Dietrich Buxtehude (1637-1707). Ognuna delle cantate (Ad pedes, Ad genua, Ad manus, Ad latus, Ad pectus, Ad cor, Ad faciem) è dedicata ad una diversa parte del corpo di Gesù sulla croce. (C.U.)

Prima scelta: l'essenzialità

Nell'incontro nell'ambito di «Docet» Italo Fiorin ha spiegato, riguardo al lavoro della Commissione Cei sull'Irc, che «abbiamo adattato l'impianto didattico, pedagogico e metodologico alle indicazioni della Riforma, in modo che l'insegnamento di Religione si armonizzi con le altre discipline. Sono stati, per esempio, definiti gli Osa, con i due criteri previsti dalla legge: uno inerente i contenuti e uno le abilità. L'insegnamento è stato poi strutturato sulla base di "unità di apprendimento". La nostra scelta è stata l'essenzialità: pochi obiettivi, e di complessità e ricchezza crescente con l'elevarsi dell'età dello studente, per lasciare spazio ai docenti di progettare nelle singole situazioni». Fiorin ha proseguito illustrando il lavoro della commissione Cei sulle «Raccomandazioni», indicazioni metodologiche e culturali per l'utilizzo concreto degli Osa: la "significatività", cioè l'aggancio con l'esperienza dell'alunno, la "problematicità", cioè il collocare la disciplina in un percorso di ricerca; l'"integrazione dei saperi", cioè il far sì che l'Irc contribuisca ad esplorare le altre discipline. H sottolineato infine come molto sia il contributo che l'Irc può dare alla scuola della Riforma: una delle finalità di tale scuola infatti è l'apertura nei confronti della realtà». (M.C.)

Irc, la riforma «decolla»

Con la Riforma della scuola, già operativa da quest'anno nella scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado, cambia anche l'Irc, o meglio l'impianto didattico della materia. Non saranno più i «programmi» a scandire le lezioni, ma gli «Osa», Obiettivi specifici di apprendimento. A parlare delle novità per la scuola secondaria di primo grado sono stati ieri, in un convegno all'interno di «Docet», due docenti membri della commissione Cei per la «riforma» dell'Irc: il salesiano Cesare Bissoli, docente di Catechica alla Pontificia Università Salesiana e Italo Fiorin, docente di Didattica all'Università di Messina e alla Lumsa di Roma. Bissoli ha parlato delle 15 conoscenze e 20 abilità previste dagli Osa per la secondaria di primo grado. «I loro contenuti - ha detto - determinano le

aree tematiche: mistero di Dio, di Cristo, della Chiesa, dell'uomo e della sua vita nel tempo». Stimolanti ed impegnative, a suo giudizio, le prospettive di lettura individuate: «attenzione alla profonda unità di teologia ed antropologia, alla storia degli effetti del cristianesimo nella storia italiana ed europea, al confronto interreligioso ed interculturale, alla condizione esistenziale dell'alunno». Positiva la struttura complessiva che ne emerge: «quattro gli assi portanti: una visione religiosa cristiana incoraggiante, culturalmente aperta, ricca di umanità; la partecipazione piena alla vita della scuola, da parte di docenti ed alunni; l'apertura al contesto di vita, familiare, sociale ed ecclesiale; un'impostazione educativa ispirata dall'umanesimo cristiano».

Michela Conficconi

Da Bologna un libro di testo rinnovato

Sarà pronta probabilmente nel maggio 2006 la nuova edizione di «Dio nella storia», libro di testo per l'insegnamento di Religione cattolica nella scuola secondaria di primo grado, redatto da due insegnanti bolognesi, Piero Amorati e Giancarlo Giovagnoni. Si tratta dell'ultima versione, aggiornata secondo le indicazioni della Riforma della scuola, dell'omonimo testo, la cui prima stesura risale al '92, a firma anche di monsignor Novello Pederzini. Dopo essere



Giovagnoni

stato esaminato dalla diocesi di Bologna il libro è ora a Roma, per ricevere il nulla-osta della Cei. Spiega Giovagnoni: «Il grosso cambiamento dal didattico previsto dalla riforma, col passaggio dai programmi agli Osa, ha reso necessario l'adeguamento dei testi di Irc. Del resto, tutti i libri finora adottati verranno definitivamente ritirati per il primo ciclo già nell'anno 2006-2007. Il libro si dividerà in «Unità di apprendimento»: parte di ciascuna sarà dedicata al «saper» e una al «saper fare».

«Agli alunni sarà chiesto di tradurre in competenze pratiche ciò che hanno imparato. Così, per esempio, l'unità di apprendimento dedicata alla Bibbia, oltre a far conoscere allo studente il suo ruolo nel cristianesimo, dovrà preparare anche a trovare all'interno di essa un versetto, un libro, o a individuare i testi comuni alle altre confessioni cristiane. Saranno inoltre indicati diversi percorsi, che il docente potrà proporre a ciascuno studente, a seconda delle esigenze, per approfondire un argomento, o per farlo comprendere meglio». Il giudizio sulla nuova formula didattica introdotta con la Riforma secondo Giovagnoni «è positivo. Finalmente è l'alunno il centro della scuola. Mi pare inoltre che l'Irc venga molto valorizzato, anche perché la formazione spirituale e morale dell'alunno è espressamente citata. Un bel segno, d'altra parte è il fatto che il Ministro abbia già sottoscritto, d'accordo con la Cei, gli Osa per la nostra disciplina». (M.C.)

Presieduta ieri mattina dall'Arcivescovo l'assemblea regionale delle opere di carità aderenti alla Cdo

Il male oscuro del conformismo

DI STEFANO ANDRINI

«La relazione fra carità e bene comune è l'unificazione della miseria e del bisogno umano con Cristo e di Cristo col bisogno e la miseria umana. Se questa unificazione non accadesse, il bisogno umano non riceverebbe una risposta interamente vera, e Cristo sarebbe morto invano». Lo ha affermato ieri mattina l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra che ha presieduto l'assemblea regionale delle opere di carità iscritte alla Compagnia

«Solo il principio architettonico della sussidiarietà ci può immunizzare, perché rende possibile una reale partecipazione nella costruzione del bene comune»

delle Opere dell'Emilia-Romagna. «Vivere in società è un bene dell'uomo? A questa domanda» ha proseguito l'arcivescovo «possiamo rispondere in due modi. È un bene in quanto serve alla realizzazione del mio bene proprio. La società è un bene comune utile. Oppure possiamo rispondere che è un bene in quanto esprime e realizza la natura stessa dell'umanità della persona. La società è un bene comune, in sé e per sé». La prima concezione «nega che esista un bene comune che non sia semplicemente funzionale al bene del singolo, e pertanto riduce il bene comune ad un insieme di condizioni che consentano al singolo di realizzarsi. In senso vero e proprio esiste solo il bene del singolo».

La seconda concezione è profondamente diversa. «Esiste un bene comune che non è semplicemente funzionale al bene del singolo, in quanto il bene del singolo è raggiunto nel realizzare il bene comune». Queste due concezioni di bene comune esprimono altrettante concezioni della persona umana, ha sottolineato l'arcivescovo. «L'umanità che mi costituisce e mi definisce è un'umanità originariamente partecipata; è una co-umanità. Pertanto è impensabile ed irrealizzabile il mio bene prescindendo dal bene di ogni altro o ancora meno contro il bene di ogni altro, poiché il mio bene è il

bene di ognuno: è un bene comune. L'antropologia che pensa in questo modo il bene comune ha elaborato la categoria di "prossimo". Essa connota la partecipazione di ogni uomo nella stessa umanità; e questa partecipazione è più profonda di qualsiasi altra partecipazione. Oppure l'umanità che mi costituisce è un'umanità originariamente individualizzata. «Pertanto non esiste bene comune nel senso di una realizzazione di se stesso che accade nella realizzazione dell'altro, ma solo nel senso che l'uno ha bisogno dell'altro. Più che di bene comune si deve parlare di interesse comune». Monsignor Caffarra ha poi ricordato che «la solidarietà è la carità che diventa attivamente consapevole di quella comunicazione ed interdipendenza di ogni uomo nello stesso bene». La carità, ha concluso «immunizza la persona dal conformismo. Il conformismo è la rinuncia a partecipare alla costruzione del bene comune sia rifugiandosi nel proprio benessere sia uniformandosi semplicemente alla mentalità comune. Il conformismo, inteso in questo senso, nasce in fondo dal rifiuto della persona di trascendere se stessa mediante la scelta e l'autodeterminazione verso il bene comune».

Il conformismo è uno degli atteggiamenti più distruttivi del bene comune. In una situazione nella quale le persone rinunciano alla loro creatività adeguandosi solo esteriormente alle esigenze della comunità per averne vantaggi o per evitare danni, sia la persona sia la comunità subiscono danni irreparabili. La carità immunizza da questa attitudine perché è il contrario del conformismo: è per sua natura inesauribilmente e genialmente creativa del bene comune».

Centro**La «fecondazione artificiale»: incontro con Mazzoni e Carlo Casini**

Mercoledì 20 aprile alle 21 al Centro congressi «Pandurera» di Cento si terrà una conferenza sul tema «Fecondazione artificiale: conoscere per scegliere». Interverranno Carlo Casini, magistrato, presidente nazionale del Movimento per la vita e Aldo Mazzoni, docente emerito dell'Università di Bologna e coordinatore del Centro di consulenza bioetica «A. degli Esposti». Modererà Francesco Spada, giornalista di Radio Nettuno. La conferenza è organizzata dal vicariato di Cento in collaborazione con Movimento per la Vita, Sav, Conferenze di San Vincenzo, Caritas, Uciim, Agesci Gruppo Cento 1, Centro Studi «G. Baruffaldi», Gruppi di preghiera di Padre Pio, OfS, Confraternita del Rosario, Azione Cattolica, Confraternita del Sacco, Rinnovamento nello Spirito, Cursillos di Cristianità, Focolari, CL, Unitalsi.



Domenico Ghirlandaio: «Visitatione» 1486-90, Cappella Tornabuoni, S. Maria Novella, Firenze

Ridestare l'interesse: un'esperienza di aiuto allo studio

Al centro dell'incontro svoltosi nell'Oratorio San Filippo Neri ci sono state le testimonianze di cinque realtà non profit dell'Emilia Romagna. Pubblichiamo uno stralcio del contributo proposto dall'Associazione «Amici di Enzo» di Ravenna che lavora nel campo del disagio scolastico

L'associazione «Amici di Enzo» è l'esperienza di una compagnia di persone che dal '96 tentano di rispondere sistematicamente ad un bisogno che urge la propria vita in ogni istante. Quello che ho sperimentato da quando incontrando don Giussani ho avvertito su di me il bene di Gesù, è che la mia esperienza umana giocata fino all'opera, esige la proposta cristiana. La nostra è un'avventura che non è nata come un progetto, anzi come tutte le cose belle è nata una sera dialogando con amici, quando ci siamo accorti che già ognuno di noi, per quanto diversi, si stava impattando con una realtà che richiedeva un coinvolgimento più grande. E non parlo solo dei nostri figli che comunque andavano a scuola, e quindi avevano bisogno di trovare un interesse, qualcosa che ridestasse un interesse vero per la

scuola, ma anche proprio delle adozioni, degli affidi, delle famiglie che ci chiedevano di essere aiutate proprio nel compito educativo rispetto ai figli. Quando abbiamo iniziato l'esperienza di aiuto allo studio, i ragazzi erano 6, i nostri figli, e la sfida era quella appunto di ridestare un interesse. Nel tempo la sfida è diventata quella di mettere in opera un metodo educativo che rendesse possibile, ed anche oggi è la stessa sfida, recuperare quei ragazzi che hanno una scarsa stima di sé, e una capacità di aggancio alla realtà veramente precaria, o che comunque per una qualsiasi ragione non hanno voglia di studiare. Oggi il nostro Centro Educativo Polaris accoglie tutti i pomeriggi gratuitamente 112 ragazzi, 75 delle superiori, 37 delle inferiori, ed è sostenuto da 40 adulti dei quali 30 sono volontari, 5 lo fanno oggi come lavoro e 5 vengono pagati per le prestazioni.

Assindustria**Responsabilità sociale, conferenza dell'Arcivescovo**

Assindustria opererà per diffondere la cultura e le esperienze di responsabilità sociale dell'impresa, conferendo alle migliori di esse visibilità con un apposito riconoscimento associativo, un marchio di «qualità sociale». Lo sviluppo di asili aziendali, la compilazione del data-base delle numerose iniziative sviluppate dalle imprese per il tessuto sociale e l'educazione dei giovani, il rafforzamento dell'offerta di borse di studio (sia per le scuole tecniche che universitarie), la promozione di tesi sperimentali e stage presso gli associati, saranno elementi qualificanti dell'attività associativa in questo campo che sarà suggellata, verso la fine dell'anno, da un atteso incontro, presso la sede di via San Domenico, con l'Arcivescovo di Bologna.

60° di Assindustria: una festa che punta sui progetti

«Assindustria 60 anni. L'Ala dei Bolognesi Imprenditori». Con questo slogan abbinato ad un logo appositamente coniato, Assindustria accompagnerà tutta l'attività di questo 2005, che coincide con il sessantesimo anno della nascita dell'associazione imprenditoriale. La festa di compleanno si è svolta venerdì sera al Baglioni in un'atmosfera da convention all'americana aperta da un video che in dieci minuti ha raccontato la storia della città: dalle macerie del 1945 al boom economico, dalle tensioni sociali alla ripresa fino alla nuova situazione di crisi. Ma anche i rapporti con la Chiesa bolognese:



Gaetano Maccaferri

come la conferenza del cardinale Biffi nella sede di via S. Domenico sulla «Centesima Annus» o le visite del Papa in città. È stato il presidente di Assindustria Gaetano Maccaferri a fare gli onori di casa illustrando insieme ai suoi quattro vice-presidenti (Lorenzo Sassoli de Bianchi, Alberto Vacchi, Gino Cocchi, Federico Minoli) i grandi progetti previsti in occasione dello speciale anniversario. A ottobre, in contemporanea con l'Assemblea pubblica del sessantesimo, Assindustria esporrà in piazza prodotti, progetti e simboli delle migliori produzioni per farsi conoscere meglio dalla città. Maccaferri ha poi annunciato i progetti per

la qualificazione della città e del territorio. Assindustria promuoverà una International High School in collaborazione col Ministero della Pubblica Istruzione e le amministrazioni locali e sarà partner con l'Università per il Collegio dei Cinesi che dall'anno prossimo, nell'area dell'ex Manifattura Tabacchi, ospiterà studenti del colosso asiatico, futuri collaboratori nei distretti che Bologna vi costruirà. In collaborazione con Aster sarà aperto un portale Internet in cui le imprese potranno avere assistenza per ricercare finanziamenti disponibili ai vari livelli per la ricerca. Per la crescita dimensionale invece sarà costituita una Banca regionale di garanzia, che affianchi le piccole imprese nel ricorso al credito. Infine c'è il progetto «Residenze a basso costo» per una città che può crescere sia con gli studenti che con i flussi migratori. (S.A.)

«Siamo una Associazione sempre pronta ad essere un'ala protettrice, ma con l'ambizione di poter sempre più essere il supporto al volo di vecchi e nuovi imprenditori di successo»

Gaetano Maccaferri

Schmidt, il teatro nasce dal sacro



Schmidt

Mercoledì 20 e giovedì 21 aprile a Elsinor/palcoreale (via Nosadella 51/b), Maurizio Schmidt, regista, attore, insegnante, proporrà un seminario (iscrizione obbligatoria al 347238538) su «Macbeth» di Shakespeare e «Macbeth» di Testori. Due testi a confronto «con un attore regista che si mette a disposizione della discussione di tutti, per riflettere» dice Schmidt «Non sarà una lettura cattedratica, né uno spettacolo. Si parte dal teatro agito». **Cosa dicono oggi questi due testi?** Macbeth e Macbetho parlano del bene e del male, ma l'idea fulminante di Testori è che il male è nell'uomo.

Macbetho a me piace molto, è l'opera più perfetta di Testori. **Se fare teatro oggi non è semplice, insegnarlo è ancora più arduo...** Posso dire quello che vedo alla «Paolo Grassi» di Milano, dove ho visto passare sedici generazioni di giovani. Anzitutto mi sembra che ci sia una laicizzazione al teatro, un allontanamento da motivi ideologici profondi: il teatro come bisogno d'espressione, d'autoincontro, d'antagonismo sociale non esiste più. Sono state sostituite da una maggiore umiltà, da un più ampio interesse per le forme. I ragazzi d'oggi sono molto aperti, tecnicamente più bravi. Hanno la necessità d'inventarsi il proprio mestiere. D'altra parte importante non è come sono loro, ma come sei tu. Bisogna essere onesti e far capire non tanto quello che sai ma quello che provi. Non si capisce niente se non c'è a-

more, perché il teatro è un'esperienza e non trasmissione di nozioni. **Teatro e sacro: incontro possibile?** Ma il teatro è quello! Come lo conosciamo oggi è lo sviluppo della sacra rappresentazione e dell'antica tradizione greco-romana. Deriva dal racconto della lotta fra le forze del bene e il male. Che il teatro incontri il sacro è quasi tautologico. Lo incontra anche quando oggi finisce per affermare sempre la disperazione e il dolore, spesso con una sorta di compiacimento che mi dà molto fastidio. Certo mi sorprende che nessuno voglia incontrare i suoi contemporanei per dire: sapete che la vita è bella? Forse è anche un problema sociologico: oggi teatro lo fanno i figli di papà e un gruppo ristretto di intellettuali in decadenza. Il problema del teatro, oggi, è ritrovare la capacità di aprirsi a tutti. (C.S.)



Lady Macbeth 1784 (olio, Louvre Parigi)

«Avsi Africa», in mostra le foto di Francesco Fantini

«**A**VSI Africa». È questo il titolo della mostra fotografica del fotoreporter Francesco Fantini, che dal 22 aprile al 2 maggio sarà esposta nel complesso del Baraccano (via Santo Stefano 119) per documentare l'impegno in Africa dell'Avsi, organizzazione non governativa italiana presente in 32 paesi con progetti di cooperazione allo sviluppo. La mostra sarà introdotta da un incontro, sabato 23 alle 16.30 nella Sala conferenze del Baraccano, con il curatore e il presidente dell'Avsi Arturo Alberti. L'esposizione si compone di

sessantacinque scatti in bianco e nero, scelti da un reportage realizzato da Fantini in Kenya, Uganda, Rwanda e Repubblica Democratica del Congo, tutti Paesi in cui l'Avsi è impegnata. All'interno di una realtà drammatica come quella africana, l'obiettivo di Fantini riesce a cogliere, tra i sorrisi dei bambini e i malati di Aids, un percorso di speranza, dando un volto alla dignità della persona come essere unico e irripetibile, oltre la miseria e la malattia, la fame e l'abbandono. E proprio questo è uno dei «concetti-cardine» dell'attività dell'Avsi nel mondo.

Nel corso della cerimonia inaugurale il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi ha impartito la sua benedizione,

riservando parole d'apprezzamento per l'opera svolta dal glorioso istituto a favore della famiglia

Previdenza «inglese» Monte del Matrimonio. L'Archivio storico riapre lo scrigno di una solidarietà moderna

DI CHIARA SIRK

«**S**e mettissimo in fila tutti i documenti dell'Archivio ci vorrebbe uno scaffale di 2100 metri. Qui contiamo oltre 2100 unità archivistiche fra filze, registri, buste e mazzi, abbiamo 156 palchetti per 28 scaffali. Il risultato di due anni di lavoro, e di tantissima polvere, è in 252 pagine d'inventario». Si diverte con i numeri Armando Antonelli, il ricercatore che ha riordinato l'Archivio del Monte del Matrimonio, ma il risultato di un lavoro così impegnativo oggi dimostra quanto fosse necessario porre mano ad un giacimento di materiale storico davvero unico a Bologna. Ora in bell'ordine, in un'esposizione che valorizza anche l'aspetto estetico di questi antichi materiali, sono i registri di cuoio cotto, le carte vergate a mano, i registri cinquecenteschi che per copertina usavano, riciclandole, preziose pergamene miniate medievali. Per gli studiosi è un momento di festa, ma lo è soprattutto per quest'istituzione tanto antica quanto meritoria, come non mancava di ricordare, all'inaugurazione dell'Archivio che c'è stata martedì scorso, il priore presidente Giorgio Bedeschi, nella bella sede di via Altabella 21.

«La preziosità di questo Archivio» ricorda Marco Poli, segretario generale della Fondazione del Monte che, insieme alla Fondazione Carisbo, ha contribuito ai lavori di riordino dell'archivio e di restauro dello scalone «sta nel fatto che è integro. Esso ci dà un'immagine importante: la solidarietà, in questa città, aveva trovato sistemi moderni: oggi gli inglesi li chiamano Trust. C'era la capacità di fornire non un assistenzialismo paternalistico, ma una forma previdenziale, che come dice la parola, significa guardare

concretamente al futuro: in questo caso al futuro delle giovani, che allora avevano necessità di avere una dote, per sposare un uomo o il Signore. Quindi questa, come tante altre istituzioni, usava la solidarietà privata per consegnare una somma che risultava importante nel corso della vita». «Marc'Antonio Battilana - prosegue Poli - fondatore del Monte del Matrimonio nel 1583, dopo aver letto la Divina Commedia, in cui Dante

Un patrimonio di oltre 2100 unità archivistiche fra filze, registri, buste e mazzi, disposto su 156 palchetti per 28 scaffali e racchiuso in 252 pagine d'inventario

racconta che i padri si preoccupavano alla nascita delle figlie, pensò a questa istituzione, in modo che essi, aprendo appunto alla nascita di una bambina un libretto al Monte, quando questa raggiungeva l'età del matrimonio avessero già pronta la sua dote. L'altra invenzione di Battilana fu la ricadenza. La mortalità infantile era molto elevata: quando accadeva che una beneficiaria scomparisse al genitore, si restituiva la somma, ma si trattenevano gli interessi, che andavano a beneficio delle doti degli altri». Riguardo al restauro dello storico scalone, Giuseppe Maria Costantini, che in questi due anni ha curato l'intervento, spiega che «è stato un intervento complesso, considerato che su queste pareti, dal



Il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi alla cerimonia inaugurale

Cinquecento in poi, sono intervenuti tutti i restauratori di Bologna. Quindi abbiamo proceduto con lo studio delle stratigrafie per recuperare la cromia originale. I due affreschi maggiori raffigurano San Francesco e una Madonna con Bambino. Poi è stato ritrovato un lacerto di affreschi al primo piano, non ancora studiato dal punto di vista iconografico, e un

soffitto ligneo a cassettoni. Abbiamo cercato di ricontestualizzare le opere, in modo da ricreare un aspetto di naturalezza». Ma a chi sono da ascrivere queste opere? «Nomi non ne faccio, perché non sono uno storico dell'arte. Spero che questo intervento sia di stimolo per uno studio storico-artistico di tutto il Palazzo, uno scrigno di tesori non ancora abbastanza studiato».

Tivoli



Riccardo Pazzaglia con uno dei suoi burattini

Nei burattini di Pazzaglia rivive la tradizione bolognese

Tornano le teste di legno, amate dai più piccoli, capaci di far divertire anche i grandi: sono i burattini della Compagnia di animazione tradizionale «I Burattini di Riccardo». Nei sabati 23 e 30 aprile, alle 16, al Cinema Teatro Tivoli, via Massarenti 418 (ingresso 4 euro) Fagiolino, Sganapino e gli altri tradizionali personaggi daranno vita a divertenti avventure abilmente raccontate da Riccardo ed Ermanno Pazzaglia, con Silvia Orsi per i personaggi femminili. «La nostra rassegna» dice Riccardo «vuole dare continuità alle iniziative cinematografiche del Tivoli, luogo significativo per molte persone. Per iniziare abbiamo pensato ai burattini, che piacciono ai bolognesi e non solo. Infatti ci siamo resi conto che è un tipo di teatro che va al di là del linguaggio che adoperiamo, spesso il dialetto». **Che copioni avete scelto?** Quelli che potevano dare un quadro della nostra tradizione. La rassegna s'intitola «Bologna tra sogno e realtà» e presenta farse che spaziano dalla

commedia dell'arte fino alla rivista. Infatti, nel tempo, i burattini hanno toccato diverse espressioni teatrali. Coi burattini si può fare tutto. In passato, con loro venivano riproposte le opere liriche e i drammi, come Amleto e i Promessi Sposi. I copioni più lunghi erano a puntate. **I prossimi sabati cosa vedremo?** Il 23 è in cartellone «La strega Morgana», un titolo antichissimo che il burattinaio fondatore della tradizione bolognese, Angelo Cuccoli, rappresentava già nell'Ottocento. Concluderemo il 30 con una bellissima leggenda, «La fondazione della Torre Asinelli», che racconta l'antagonismo di due famiglie bolognesi, una modesta, l'altra ricca: una ha un figlio, l'altra una figlia. Il loro amore porterà alla costruzione della Torre. In questi spettacoli compaiono i classici personaggi: Sganapino, Fagiolino, Balanzone, maschere della commedia dell'arte e, poiché si parla di sogni, anche personaggi fantastici come streghe e spiriti. (C.D.)

Oratorio S. Filippo Neri

«Tanti fiati e una tastiera»

Oggi alle 11 nell'Oratorio di San Filippo Neri, per il ciclo «Tre quarti d'ora di musica» l'Ensemble del Conservatorio «G. B. Martini» presenta il concerto «Tanti fiati e una tastiera»; in programma musiche di Beethoven, Poulenc e Luppi. Fanno parte dell'Ensemble gli strumentisti: Ekaterina Polonskaja, flauto; Silvia Turtura, oboe; Paolo Ravaglia, clarinetto; Antonio Cuvato, Fagotto; Lee Tai Chia, Corno; Mariangela Fattorini, pianoforte. È di più di 200 anni l'arco temporale in cui spaziano i brani del concerto odierno. Il Quintetto in Mi bem. op. 16 per pianoforte, oboe, clarinetto, fagotto e corno, scritto da Beethoven nel 1797, è l'unico lavoro dell'autore per questo organico particolare. A questo brano, di perfezione beethoveniana, si affianca un pezzo di raro ascolto del compositore parigino Francis Poulenc: il sestetto per flauto, oboe, clarinetto, fagotto, corno da caccia e pianoforte del 1932, opera anche questa dall'insolito organico, scritta da un trentatreenne già assurdo a notevole celebrità. Il concerto presenterà anche due lavori di Gian Paolo Luppi, due quintetti per strumenti a fiato. Il primo, «Ombre del silenzio», è stato scritto una ventina di anni fa; il secondo, che invece è una prima esecuzione assoluta, s'intitola «... di nuovo, ... aforismi in ombra ...».



Il tenore Andrea Bocelli

Torna Bocelli e canta Verdi «rivisto» da Berio

DI CHIARA DEOTTO

Ne abbiamo ascoltato la bella voce, le sue canzoni ci hanno emozionato, poi Andrea Bocelli ha voluto dedicarsi al repertorio più nobile, la lirica, e adesso lo troviamo sempre più spesso nei teatri, a misurarsi con i veri cavalli di battaglia per un tenore. A Bologna, dov'era stato l'anno scorso protagonista del «Werther» di Massenet, ruolo tanto impegnativo da essere considerato una sorta di forca caudina per un cantante, tornerà sabato, alle 20.30, al Teatro Manzoni, per presentare alcune composizioni verdiane. «Ho scelto un repertorio inconsueto», dice «Si tratta di otto romanze di Giuseppe Verdi di cui Berio curò l'orchestrazione. Mi piacciono molto le arie da camera dei grandi

compositori. È un repertorio ancora tutto da esplorare, anche perché riserva bellissime sorprese. Infatti ha incuriosito addirittura Luciano Berio». **L'incontro fra i due, così lontani, che esiti ha?** Si parla sempre di due artisti, pur in ambiti diversi, molto classici. Berio ha approfittato dell'introduzione e del finale per creare un ponte fra la musica ottocentesca di Verdi e la sua. Mi sembra che questo incontro abbia un esito felice. **È un modo per ricordare che questi compositori, oltre alla lirica, si sono dedicati ad altro, che spesso viene un po' dimenticato. Penso anche alla musica sacra...** In questo campo, il «Requiem» di Verdi è uno dei capolavori dell'Ottocento in senso assoluto. Ho avuto modo di cantarlo e di registrarlo e lascia senza

parole. Comunque queste melodie sono una specie di banco di prova per le sue grandi opere. Alcune le ritroviamo in «Trovatore». C'è anche un'aria che più tardi è stata ripresa da Saint Saens in «Sansone e Dalila», praticamente uguale. **Del «Werther» dell'anno scorso, che lei interpretò al Comunale, è disponibile la registrazione ed è in uscita il dvd..** Mi fa piacere che lo ricordi, perché è sempre più difficile che escano cd. Le case discografiche attraversano un momento di grande crisi, in particolare per quanto riguarda l'opera. Invece è un peccato, perché l'opera secondo me ha una grande rilevanza, soprattutto per lo sviluppo spirituale dei giovani. Questa musica agisce sul cuore e sull'anima della gente, assai più di qualsiasi altro repertorio. Non dovremmo dimenticarne.

Un ricordo del Papa

Bocelli ha cantato in diverse occasioni (tra queste il 23° Congresso eucaristico nazionale di Bologna) alla presenza di Giovanni Paolo II. Gli abbiamo chiesto di regalarci un suo ricordo del Papa. «Ho sempre avuto l'impressione» racconta l'artista «di essere davanti ad una personalità altissima. Avvertivo che i suoi pensieri erano altrove, oltre, più in alto, ma faccio fatica a spiegarlo con le parole. Certo comunicava una fede immensa, come ha fatto fino alla fine».

Il sole e la rugiada

Meditazione dell'Arcivescovo agli «over 18» della regione: «Prendete il largo»

DI CARLO CAFFARRA *

Si parla di due uomini privi di speranza, delusi della vita. La ragione dell'amarezza e della desolazione è che la persona in cui avevano posto il senso della loro vita era stata vinta. Nella vita di queste due persone accade una presenza: «Gesù in persona si accostò e camminava con loro». Notate bene: Gesù in persona. È la presenza di Cristo in persona che rideda nel cuore dell'uomo la speranza. È solamente questa presenza che sostiene il duro cammino dell'esistenza, e senza di essa la speranza, urtandosi colla realtà, o si estingue ed è la disperazione o si accontenta ed è il compromesso. Oppure - il che è il peggio del peggio - si sostituisce la speranza col sogno. I due uomini del Vangelo non sono salvati da questa deriva perché hanno sentito parlare di Gesù: occorre che nella loro vita accada la presenza di Cristo. Non si tratta di una presenza fisica: essi camminano con Cristo e non lo riconoscono. È una presenza reale ma sacramentale. Che cosa significa? Cristo si fa riconoscere, dunque si rende di

Cristo vi chiede di compiere in voi e che compiute voi con Lui un miracolo: riflettere nella vostra vita l'Amore assoluto

fatto presente, compiendo due gesti: spiegando le Scritture in riferimento a se stesso; spezzando il pane, cioè celebrando l'Eucarestia. Vedete? Egli si rende presente attraverso delle azioni, dei gesti, desunti in fondo dalla vita quotidiana. Ed è ciò che accade anche oggi. Gesù si accosta a ciascuno di noi e cammina con noi perché è presente, in persona, mediante il grande sacramento della sua presenza: la Chiesa. Che cosa fanno i due dopo che nella loro vita è accaduto l'avvenimento della presenza di Cristo? «e partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme... riferirono ciò che era accaduto loro lungo la via». Sono nati due apostoli, due testimoni di Cristo: sono stati generati dall'incontro con Cristo. Carissimi giovani, il sacerdozio è generato dall'avvenimento della presenza, dell'incontro. E come quei due diventano a loro volta il segno visibile che Cristo è risorto, così coloro che sono chiamati al



il tema della serata in Seminario

«Carissimi giovani, la ragione per cui questa sera siamo qui è di una tale importanza da rendere il nostro incontro assai intenso. Vi ho chiamati perché riflettiate, cominciate a riflettere se non lo avete mai fatto sulla vostra vocazione. È la domanda fondamentale riguardo a se stessi: come vivere la mia vita? È l'errore più grave quello di mettere già in anticipo delle preclusioni davanti al Signore: «sì, come vorrà il Signore... però non come sacerdote - non come religiosa». La vita non ci appartiene; chi la vuole acquistare in proprio, la perde. Vi ho chiamato perché riflettiate, cominciate a riflettere e - soprattutto - a pregare: per questo soprattutto».

sacerdozio sono il segno visibile di Cristo che si accosta all'uomo che non spera o perché è disperato o perché è un pusillanime o perché è un sognatore, e cammina con lui. È questa la vocazione sacerdotale: se amate l'uomo, se non volete inaridire in un egoistico possesso della vostra vita, chiedetevi davanti a Cristo se è questo che Lui vi chiede. Una parola a voi, carissime ragazze. A voi, alla donna a cui Cristo chiede di unirsi con Lui con cuore indiviso nella verginità consacrata, propone di rigenerare l'uomo alla speranza nella modalità propria della vostra femminilità. Maria il sabato in cui Cristo rimase nel sepolcro, fu l'unica a custodire la speranza. La custodi per tutta l'umanità. Fu ad una donna, Maria Maddalena, che Cristo risorto si mostrò ed affidò di testimoniare perfino agli apostoli. Non sentite che in tutto

momento più critico della vita: lo scontro fra realtà e desiderio, da cui esce sconfitto il desiderio. Momento critico perché quando ci troviamo a vivere questa esperienza, siamo tentati ad imboccare una delle due strade che portano alla nullità: o dare ragione alla realtà smentendo i nostri desideri o sradicare i nostri desideri dalla realtà trasformandoli così in illusioni. Alla fine le due strade portano nella stessa landa desolata: l'infelicità e la schiavitù. Pietro però percepisce, intravede una via, una terza via di uscita: «prendi il largo e calate le reti per la pesca». È l'irruzione dentro la sua vita di una presenza che misteriosamente ma realmente dona a Pietro la capacità di riprendere in mano la sua vita. È questa presenza di Cristo sulla barca della sua

questo è racchiuso e per ciascuna di voi un grande mistero? Non dilapidate e neppure diminuite la misura della grandezza della vostra femminilità: chiedetevi davanti a Cristo se la sua custodia non sia nell'unirvi a Lui nella verginità consacrata. Anche Pietro ha faticato a lungo, duramente, ma per niente: «abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla». Pietro vive il

esistenza, che consente a Pietro di non posare più lo sguardo sul suo passato ma di attraversare tutte le difficoltà in cui egli è posto, riconoscendo in esse, perfino una vera positività. E Pietro prende il largo: «sulla tua parola getterò le reti». Anche a ciascuno di voi il Signore dice: «prendi il largo!». Cosa significa? Non rimanere più chiuso e fermo dentro a nessuna pregiudiziale circa il tuo futuro. Non dire: «tutto, Signore, ma non sacerdote! - tutto, Signore, ma non vergine consacrata a te!» prendi il largo! Queste ultime riflessioni ci portano al «nodo della questione». E ci guida l'apostolo Paolo. Egli pronuncia la parola decisiva e definitiva: amore. Sì, alla fine siamo costretti a riflettere sull'amore. Non affidandosi ad emozioni passeggero, ma osservando un fatto: «uno morì per tutti». E questi che morì per tutti è Dio fattosi uomo per accostarsi all'uomo, per camminare con l'uomo, per liberare l'uomo dalla paura della morte. Questo amore, non un altro, penetra dentro alla nostra miseria impastata di egoismo e di concupiscenza, e fa sì che diventiamo capaci di non vivere per se stessi, ma per Lui. È lo stesso amore che rigenera la nostra umanità.

Carissimi giovani il sole non sta dentro alla piccola goccia di rugiada rendendola tutta luminosa? Questo è il miracolo che Cristo vi chiede di compiere in voi e che compiute voi con Lui: riflettere nella vostra vita l'Amore assoluto. È il sacerdozio questo miracolo: vaso d'argilla - dice Paolo - che contiene un tesoro mirabile. È la verginità consacrata questo miracolo: la ricchezza della vostra femminilità centuplicata nell'unione sponsale con Cristo.

* Arcivescovo di Bologna



L'incontro in Seminario

la poesia

Molte volte ho studiato la lapide che mi hanno scolpito: una barca con vele ammainate, in un porto. In realtà non è questa la mia destinazione ma la mia vita. Perché l'amore mi si offrì e io mi ritrassi dal suo inganno; il dolore bussò alla mia porta, e io ebbi paura; l'ambizione mi chiamò, ma io temetti gli imprevisti. Malgrado tutto avevo fame di

un significato nella vita. E adesso so che bisogna alzare le vele e prendere i venti del destino dovunque spingano la barca.

Dare un senso alla vita può condurre a follia ma una vita senza senso è la tortura dell'inquietudine e del vano desiderio - è una barca che anela al mare eppure lo teme. (Edgar Lee Master, *L'antologia di Spoon River*)



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si possono trovare i testi integrali degli interventi tenuti dall'Arcivescovo martedì scorso all'incontro vocazionale in Seminario per gli «over 18» e ieri all'assemblea delle «opere di carità» che aderiscono alla Compagnia delle Opere dell'Emilia Romagna. Inoltre i testi sempre integrali delle omelie tenute giovedì scorso ai funerali di don Calzolari e ieri sera alla Veglia in Cattedrale per la Giornata delle vocazioni.

la biografia

È scomparso mercoledì scorso a 74 anni don Guido Calzolari. Era nato a Castel Franco Emilia ed era stato ordinato il 25 luglio 1959. Subito fu inviato a Molinella come vicario cooperatore. Vicario economico a Marmorta dal 1965 e poi parroco a S. Martino in Argine dal 1970. Nel 1976 divenne parroco a S. Matteo della Decima dove è rimasto fino al 2004 quando era stato trasferito ai Ss. Giuseppe e Ignazio a Bologna. È stato per vari anni vicario di Budrio e poi di Persiceto-Castelfranco. Canonico della Collegiata di S. Giovanni Persiceto dal 1982. Ha anche insegnato religione alle scuole medie di Molinella e S. Matteo della Decima. I funerali sono stati celebrati giovedì scorso dall'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra nella parrocchia dei Ss. Giuseppe e Ignazio. Venerdì il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi ha presieduto una Messa di congedo nella parrocchia di S. Matteo della Decima, nel cui cimitero è stato tumulato. «Nel suo testamento» ha ricordato il vescovo ausiliare «don Guido ha espresso la volontà di tornare tra la sua gente, per essere sepolto in quel cimitero che tante volte ha visitato e benedetto e che costituisce un referente sicuro della fede dei «decimini» nella risurrezione dai morti».

lutto. Don Guido Calzolari, una fede profonda nutrita dalla preghiera



«S e anche il nostro uomo esteriore si va disfaccendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno». Carissimi fratelli e sorelle, quale sia stato «l'uomo esteriore» di don Guido è da voi ben conosciuto: è stata la vita umile di ogni nostro sacerdote, eroicamente fedele al suo quotidiano servizio al popolo di Dio. E l'uomo interiore? Pur consapevole che il mistero intimo di ogni esistenza umana, ed ancora più di ogni esistenza sacerdotale, è il segreto del Signore, tuttavia ci è consentito un qualche sguardo dentro di esso. Fin dal Seminario, don Guido fu amato e stimato dai suoi compagni di classe quasi come un fratello maggiore, per la sua bontà ed affabilità. Egli possedeva una fede semplice, ma forte e profonda, come ho potuto personalmente constatare negli incontri con lui durante la malattia. Una fede nutrita da una vita di pre-

ghiera. La sua grande dedizione al popolo di Dio era radicata in una vera obbedienza alla Chiesa. Pur sentendo il dolore di un distacco da una comunità, quella di S. Matteo della Decima, che egli amava, accolse nell'obbedienza il trasferimento a questa comunità dei Ss. Giuseppe e Ignazio.

«Gesù, gridando a gran voce, disse: Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito. Detto questo spirò». La pagina evangelica narra la morte di Gesù rivelandoci che essa fu un atto di abbandono totale nelle mani del Padre. Fu proprio il giorno del Venerdì Santo che don Guido ebbe il «crollo» senza rimedio delle sue condizioni di salute. Egli aveva voluto compiere fedelmente la visita alle famiglie: la fatica sostenuta gli fu fatale. Quando lo incontrai per l'ultima volta gli chiesi se stava affrontando con serenità l'approssimarsi della fine. Egli mi rispose: «ho sempre cercato di servire la Chiesa: sono sereno». Don Guido aveva messo con Gesù il suo spirito nelle mani del Padre. Riposa in pace. *Dall'omelia dell'Arcivescovo*

veglia. Vocazione è la vita cambiata dalla compagnia con una Persona

La vocazione è l'irruzione del Signore nella vita della persona. È un avvenimento imprevedibile e quindi molto spesso all'inizio non decifrabile. Ma nello stesso tempo la chiamata del Signore è sentita come perfettamente corrispondente ai desideri più veri e più profondi della propria persona. L'uomo si pone nell'unica posizione vera e giusta di fronte al Signore: la posizione dell'obbedienza. Noi preghiamo questa sera e domani «perché questa parola del Signore non sia rara ai nostri giorni» né ci manchino i profeti che l'accolgano nell'obbedienza. La vocazione, la chiamata del Signore opera nella vita del chiamato una rigenerazione della sua umanità. La vocazione spinge verso una ristrutturazione della persona perché cambia l'orientamento fondamentale: «quello che poteva essere per me un guadagno l'ho considerato una perdita». Ma ciò che caratterizza la vocazione cristiana è che questa ristrutturazione non è principalmente un cambiamento del sistema dei valori cui ispirare

la vita e le scelte. È l'ingresso di una persona che determina colla sua grandezza, col suo fascino tutto il pensiero, il volere e il sentire. Paolo ha la coscienza di essere stato «conquistato»: «io sono stato conquistato da Gesù Cristo». La vita si ristruttura interamente non più sull'obbedienza a una parola, ma sulla compagnia con una Persona. La vocazione è l'invito ad andare con Cristo, «dove abita Lui»; a rimanere con Lui; e a dire al fratello: «abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)» per condurlo a Lui. Carissimi candidati, questa sera voi cominciate a vivere pubblicamente, davanti alla Chiesa, la storia di Samuele, di Paolo, di Andrea e Giovanni. Ciò che è accaduto a loro accadrà in ciascuno di voi, se da questa sera vi lascerete docilmente condurre dalla Chiesa. Trovate in Cristo il culmine di ogni vostro desiderio, lasciate che la vostra anima e la vostra mente sia affascinate dalla sua bellezza, fondendovi con Lui in un amore infuocato. *Dall'omelia dell'Arcivescovo*

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 11 nella parrocchia di S. Andrea della Barca celebra la Messa nel corso della quale istituisce accolti i parrochiani Carlo Gualandini e Antenore Pignatti e lettore il parrochiano Giovanni Gammieri. Alle 17.30 in Cattedrale presiede la

Messa Episcopale nel corso della quale conferisce il ministero dell'accollato a tre seminaristi: Filippo Maestrello, Andrea Mirio, Matteo Proserpini.

SABATO 23 APRILE

Alle 21 a Villa S. Giacomo alla Ponticella di S. Lazzaro incontra i fidanzati della diocesi.



Porretta. Un convegno sulle vocazioni nella Chiesa

Domenica scorsa si è svolto nel Teatro Testoni di Porretta un interessante convegno sul tema «Vocazioni a confronto per una Chiesa missionaria», organizzato dalla parrocchia di S. Maria Maddalena. Il convegno si è articolato su quattro relazioni: la principale è stata quella di don Erio Castellucci, vice preside della Facoltà di Teologia dell'Emilia-Romagna, poi ci sono state le testimonianze della famiglia Canesi di Piacenza, di Fabio Teofani del Movimento dei Focolari di Bologna ed infine di suor Kalista Kisinga delle Minime dell'Addolorata di Porretta. Ha presieduto l'incontro, in veste di moderatore, Gualtiero Palmieri. Tra i numerosi temi affrontati, anzitutto quello della molteplicità delle vocazioni nella Chiesa, pur nell'ambito di tre grandi «linee»: la vita laicale, quella sacerdotale e quella religiosa. Si è poi sottolineato che la vocazione viene da Dio stesso, il quale ci sceglie rispettando la nostra umanità e non guarda tanto ai risultati ma all'impegno con il quale rispondiamo alla sua chiamata. Noi da parte nostra dobbiamo essere disponibili come Maria, pensando che nulla è impossibile a Dio, che è Amore anche quando ci sottopone alla prova. Ed è in famiglia che nascono le vocazioni, perché è la famiglia che educa alla fede ed è la prima scuola dell'amore.



Stazione. Una Messa in ricordo della visita del Papa

Domani, 18 aprile, in concomitanza con il giorno di apertura del Conclave, ricorre il 23° anniversario della visita di Giovanni Paolo II a Bologna e quindi anche alla Stazione Ferroviaria, sul luogo dove il 2 agosto 1980 una bomba provocò una terribile strage. Dal 2002, ventesimo anniversario di quella strage, ogni anno questo giorno viene ricordato con una Messa, promossa dalla Comunità S. Maria della Veneta e dall'Unione cattolica stampa italiana (Ucsi). Domani alle 20.30 la celebrazione eucaristica avrà particolare solennità per la concomitanza con l'inizio del Conclave e sarà presieduta dal cappellano dei Ferrovieri don Vittorio Serra; seguirà una fiaccolata dalla Cappella fino alla targa che, sul primo binario, ricorda la visita del Papa, e che fu realizzata dall'Ucsi. La Comunità S. Maria della Veneta accudisce la Cappella della Stazione ferroviaria e vi celebra i Vespri ogni mercoledì sera. Essa inoltre gestisce in Stazione il progetto «Strada ferrata», nato dall'incontro con i senza fissa dimora che in questo luogo particolarmente si concentrano. Esso consiste nella distribuzione di generi alimentari e vestiario nella serata del mercoledì in locali della Stazione e in un «Punto d'ascolto» nelle mattine del martedì e giovedì (dalle 10 alle 12) in locali adiacenti.



le sale della comunità

Acces - E.R.

cinema

ANTONIANO v. Guinzelli 3 051.3940212	Striscia: una zebra alla riscossa Ore 16 - 18.30 Ray - Ore 21
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	Shark tale Ore 15 - 16.50 - 18.40 20.30 - 22.30
CASTIGLIONE p.ta Castiglione 3 051.333533	Sideways Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	Ma quando arrivano le ragazze? Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30
ORIONE v. Cimabue 14 051.382403	Ti presento i miei Ore 16 - 18.10 - 20.20 22.30
PERLA v. S. Donato 38 051.242212	Un bacio appassionato Ore 16 - 18.30 - 21.30

TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	Winnie Pooh e gli elefanti Ore 16 - 17.45 Hotel Rwanda Ore 20.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	Hotel Rwanda Ore 18 - 20.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976	Hostage Ore 19 - 21
CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981950	The ring 2 Ore 16.30 - 18.45 - 21
LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	Manuale d'amore Ore 21
S. GIOVANNI IN PESCICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	Er Monnezza Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30
S. PIETRO IN CASALE (Italia) v. Giovanni XXIII 051.818100	Winnie Pooh e gli elefanti Ore 16 - 17.30 Hostage Ore 19 - 21
VERGATO (Nuovo) v. Garibaldi 051.6740092	Manuale d'amore Ore 21

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Azione cattolica, la presidenza

Il consiglio diocesano dell'Azione Cattolica ha nominato mercoledì scorso i dirigenti diocesani, che affiancheranno la presidente Liviana Sgarzi Bullini, riconfermata dall'Arcivescovo. Vicepresidenti sono Leonello Solini e Daniela Frongillo per gli adulti, Federico Fornasari e Maria Grazia Breviglieri per i giovani; responsabile per l'Azione Cattolica Ragazzi Paolo Benini, amministratore Efrem Guaraldi. Vicepresidenti, responsabile Acr e amministratore, con la presidente diocesana, costituiscono la presidenza dell'Ac di Bologna per il 2005/2008.



anniversari

ANCELLE ADORATRICI. Sabato 23 aprile alle 18 nel Monastero in via Murri 70 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nel 51° anniversario della morte di Madre Maria Costanza Zauli, fondatrice delle Ancelle adoratrici del Santissimo Sacramento.

parrocchie

CONGEDO. Oggi alle 11 monsignor Arturo Testi si congederà dalla parrocchia di Amola celebrando una Messa; domenica 24 aprile farà lo stesso alle 10.30 nella parrocchia de Le Budrie.

S. GIACOMO FUORI LE MURA. È iniziata ieri e proseguirà fino a domenica, 24 aprile, nella parrocchia di S. Giacomo fuori le Mura la «Settimana della Bibbia». Ogni giorno mostra biblica con orario 8-12 e 15-20. Domani alle 21 incontro con il provicario generale monsignor Gabriele Cavina su «Bibbia e Liturgia»; martedì 19 alle 21 con don Massimo Cassani, docente di Morale alla Fter su «Bibbia e morale»; mercoledì 20 alle 21 con il dehoniano padre Gan Paolo Carminati, biblista, su «Bibbia e catechesi».

S. GIUSEPPE. Nella parrocchia di S. Giuseppe, nell'ambito della Decennale eucaristica, mercoledì 20 aprile alle 21 ultimo incontro sull'Eucaristia guidato da don Maurizio Marcheselli, docente di Teologia alla Fter.

incontri

LAVORO. Sabato 23 aprile alle 16 nella sede del Santuario S. Maria della Visitazione (via Riva Reno 35) don Gianni Vignoli continua la catechesi per gli Animatori ambienti di lavoro sul tema: «Testimoni del Risorto nella vita sociale».

VAI. Il Volontariato assistenza infermi zona S. Orsola-Malpighi, Bellaria, Villa Laura, S. Anna terrà il proprio appuntamento mensile martedì 26 aprile nella parrocchia di S. Caterina al Pilastro (via D. Campana 2). Alle 20.45 Messa seguita da incontro con la comunità.

12porte. Giornata di preghiera per le vocazioni: i nuovi accolti. Su Internet lo «speciale» sul Papa



In occasione della Giornata di preghiera per le vocazioni la trasmissione seguirà la cerimonia di ammissione dei candidati al presbiterato e l'istituzione dei nuovi accolti. Proponiamo inoltre l'intervento dell'Arcivescovo di ieri mattina al convegno della Compagnia delle Opere di carità, e la visita del Vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi a Ponzano, per ricordare la strage di 60 anni fa in quei luoghi. È inoltre disponibile,

al nostro indirizzo Internet, www.12porte.tv, la puntata speciale dedicata a Giovanni Paolo II che ha ripercorso i suoi incontri con la Chiesa bolognese e la partecipazione della comunità diocesana al suo passaggio da questo mondo. La redazione sollecita gli animatori parrocchiali a far pervenire notizie e immagini sulla vita delle comunità. Per contatti: tel. 051-6480797, e-mail info@12porte.tv. Rete 7 propone anche sabato sera (replica domenica mattina) la rubrica «Tempo dello Spirito» di don Bulgarelli e Marco Tibaldi.

Ancelle Adoratrici, il 51° di Madre Zauli - Settimana biblica a San Giacomo Fuori le Mura Ai «Martedì» si parla di banche - Concerto di cori interparrocchiali a San Giorgio di Piano

CVS. Lunedì 25 aprile tradizionale giornata di festa del Centro volontari della sofferenza a Villa Pallavicini, via Emilio Lepido 196. Alle 9,30 arrivi; alle 11 Messa; alle 13 pranzo (prenotare entro lunedì 18); alle 15,30 canti del coro «Scaricalasino» di Monghidoro.

SINDONE. Nella parrocchia di S. Severino (Largo Lerario 3) martedì 19 aprile alle 20.45 si terrà un incontro con il professor Francesco Cavazzuti su «Un laico di fronte alla Sindone di Torino: attuali interrogativi».

PAX CHRISTI. Pax Christi Bologna e il Circolo Acli «Giovanni XXIII» invitano ad un incontro per riscoprire l'impegno del Papa per la pace in Terra Santa mercoledì 20 aprile alle 20.30 nella Sala polivalente del Quartiere Savena (via Faenza 4). Relatori don Nandino Capovilla, parroco all'isola di Murano (Ve) e referente nazionale della campagna «Ponti non muri» ed Elisabetta Tusset di Pax Christi di Venezia Mestre.

«SCIENZA E VITA - TERRE D'ACQUA». Per iniziativa del Comitato Scienza & Vita-area «Terre d'Acqua» mercoledì 20 aprile alle 20,45 al Chiostro San Francesco, Sala dell'Affresco (Piazza Carducci 9) a S. Giovanni in Pesciceto incontro con Pino Morandini, magistrato, vice presidente nazionale del Movimento per la vita sul tema «Referendum? Prima di tutto informiamoci. La legge 40/2004 sulla procreazione assistita: origine, contenuti e valori in gioco».

S. ANTONIO DI SAVENA. Il Gruppo giovani della parrocchia di S. Antonio di Savena organizza martedì 19 aprile alle 21 nella sala Bertocchi della parrocchia in via Massarenti, 59 un incontro su «Fecondazione assistita: legge e libertà». Relatore Aldo Mazzoni, coordinatore del Centro di Consulenza Bioetica «A. Degli Esposti».

FOSSOLO. Il Circolo S. Maria Annunziata di Fossolo delle Acli organizza venerdì 22 aprile alle 21 nell'oratorio della parrocchia di Fossolo (via Fossolo 31/2) un incontro su «Fecondazione extracorporea: un problema umano fondamentale»; relatore Aldo Mazzoni, coordinatore del Centro di Consulenza Bioetica «A. Degli Esposti».

PORRETTA. Il vicariato di Porretta Terme organizza giovedì 21 aprile alle 20.30 nel Teatro parrocchiale «Enrico Testoni» di Porretta un incontro su «La vita come dono: la procreazione artificiale e le scelte referendarie». Intervengono Filippo Bergonzoni, docente di Filosofia al Polo scolastico Montessori-Da Vinci di Porretta e Pierluigi Strippoli, docente di Medicina e Chirurgia all'Università di Bologna. Modera Fiorenzo Facchini, docente di Antropologia all'Università di Bologna.



Calcio 5 contro 5 venerdì la finale

Venerdì 22 aprile dalle 18.30, semifinali e finali del torneo di calcio 5 contro 5 organizzato da Anspi, Pgs Bologna e AGIO. A seguire (ore 22.30 circa) le premiazioni. Oggi e domenica prossima alle 16.30, teatro ragazzi con «La Z di Zorro». Ingresso euro 2,50; età consigliata dai 4 anni. Per i più piccoli c'è il Cortile dei Bimbi, lo spazio giochi aperto tutti i giorni. Informazioni: tel. 0514228708 o www.isolamontagnola.it

Fecondazione assistita, dibattito Fter-Università

Domani dalle 11 alle 12,45, nell'Aula 22 della Sede della Facoltà di Giurisprudenza, in via Zamboni 22, si terrà una lezione-dibattito tra padre Giorgio Maria Carbone, docente di Bioetica alla Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna e Stefano Canestrari, ordinario di Diritto Penale alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna, sul tema: «La fecondazione extracorporea. Aspetti medico-clinici. Valutazione morale. Disciplina giuridica». L'incontro è organizzato in collaborazione tra le due Facoltà di appartenenza dei docenti.



centri culturali

S. DOMENICO. «Banche e trasparenza: etica degli affari»: questo il tema affrontato martedì alle 21 ai «Martedì di S. Domenico». Intervengono Roberto Nicastro, amministratore delegato di Unicredit Banca

e il domenicano padre Francesco Compagnoni, rettore della Pontificia Università «S. Tommaso D'Aquino». Introduce Piero Gnudi, presidente di Profingest Management School.

CENTRO MANFREDINI. Per iniziativa del Centro culturale «Manfredini» mercoledì 20 aprile alle 21 nell'Aula Magna delle Nuove Patologie del Policlinico S. Orsola (Padiglione 5, via Massarenti 9) dialogo tra Emilio Bonicelli e padre Vincent Nagle, cappellano negli ospedali del Massachusetts (Usa) sul tema «Le frontiere dell'umano: un prete tra i malati».

ISTITUTO TINCANI. Venerdì 22 aprile alle 17 all'Istituto Tincani (Piazza San Domenico 3) conferenza sul tema «Il processo Dreyfuss (1894)»; relatore il professor Giampaolo Venturi.

società

ECONOMIA. La Fondazione Ceur, l'associazione studentesca «Nova Atlantis» e la Facoltà di Economia organizzano una tavola rotonda su «Da persona a persona: lo sviluppo della cultura della gratuità» mercoledì 20 aprile alle 15 nell'Aula Magna della Facoltà di Economia (Piazza Scaravilli 2). Presiede Stefano Zamagni, docente di Economia Politica all'Università di Bologna; intervengono Alberto Piatti, direttore generale Avsi, Mauro Inzoli, presidente Banco Alimentare, Martina Masi, presidente Cooperativa «Strade».

«IL MANTELLO». L'Associazione «Il mantello» organizza mercoledì 20 aprile alle 21 nella Sala S. Luigi (via S. Elena 16) a S. Martino in Argine un incontro su «Che cos'è una Banca etica? Cosa significa Commercio equo-solidale?». Ne parlano Nicola Bruzzi di Banca Etica Popolare e Francesca Zuccheri di ExAequo.

concerti e spettacoli

S. GIORGIO DI PIANO. Oggi alle 21 nella chiesa di San Giorgio di Piano «Con la voce con il cuore», concerto di cori interparrocchiali. Partecipano il coro «San Luigi Gonzaga» della parrocchia di S. Pietro in Casale, il coro dei giovani di Fano e Argelato, il coro interparrocchiale del Comune di Bentivoglio, il coro dei giovani della parrocchia di S. Giorgio di Piano. Il ricavato della serata (offerta libera) sarà devoluto per la missione di padre Mariano Prandi a Rungu (Congo).

MUSICA IN BASILICA. Si apre domani alle 21 con «Musica dal Mediterraneo» la stagione di primavera dei concerti «Musica in Basilica» organizzati dall'associazione «G. B. Martini per la cultura» nella Biblioteca della Basilica di S. Francesco (Piazza Malpighi 9) a favore delle missioni francescane in Indonesia. Martino Laterza, tenore, Francesca Campagnaro, pianoforte, Maria Cristina Adamo, flauto e Riccardo Farolfi, chitarra eseguono musiche di Donaudy, Tosti, Villa Lobos, Giuliani, Lacalle, Laterza, Mozzani, Di Capua, Ibert, Falvo, Lara.

Martedì di S. Domenico

Africa, l'azione del Cefa

Un quadro dell'attuale situazione dell'Africa, dei suoi 53 Paesi e delle sue regioni dopo le lunghe e dolorose vicende che hanno portato il «continente nero» a liberarsi dal colonialismo e ad avviare la costruzione di una sua nuova soggettività internazionale. È partito da questo, martedì scorso, il senatore Giovanni Bersani, fondatore e presidente onorario del Cefa, nella relazione che ha tenuto ai «Martedì di S. Domenico» sul tema «Africa: il miraggio dimenticato». Bersani ha sottolineato il ruolo fondamentale esercitato dall'Unione Europea (con Trattati di partenariato con le nazioni africane) e dalle Chiese, sia europee che africane, nel superamento dei conflitti più gravi. In particolare, ha evidenziato il ruolo straordinario avuto da Giovanni Paolo II. Ha poi descritto l'azione più che trentennale del Cefa coi suoi volontari, che, ispirandosi all'umanesimo cristiano, hanno operato in una decina dei maggiori Paesi africani. Tale azione è stata caratterizzata, oltre che da interventi umanitari e di emergenza, da vasti progetti poliennali che avevano come fine uno sviluppo «dall'interno», cioè gestito dalle popolazioni stesse, con forme autonome di organizzazione economica, sociale e culturale.



L'Arcivescovo con i fidanzati

Sabato 23 aprile alle 21 a Villa S. Giacomo (via S. Ruffillo 5, Ponticella di S. Lazzaro) si terrà il secondo incontro dell'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra con i fidanzati della diocesi. Seguirà, il mercoledì successivo, 27 aprile, stessa ora e stesso luogo, il momento di confronto tra i fidanzati sui temi della relazione dell'Arcivescovo. Gli incontri rientrano nell'ambito dell'itinerario proposto dall'Ufficio diocesano Pastorale della famiglia per le coppie non prossime al matrimonio. Il percorso comprendeva momenti di confronto e condivisione, altri di preghiera e spiritualità, e una parte formativa, affidata a monsignor Caffarra. Due gli incontri complessivamente previsti con l'Arcivescovo: il primo si è svolto il 4 dicembre dello scorso anno. «È molto importante per noi il fatto di avere con noi quest'anno monsignor Caffarra - afferma don Massimo Cassani, vicario episcopale per il settore «Famiglia e vita» - Noi glielo abbiamo chiesto e lui ha accettato subito. È stato sempre lui a volere anche che l'intero corso fosse strutturato così, con momenti di catechesi sulla vocazione al matrimonio, altri di incontro e dialogo tra coppie sui temi trattati, e altri di preghiera e spiritualità. Si tratta di tre modalità formative diverse, tutte importanti». Per informazioni tel. 0516480736.

Mcl Casalecchio

Incontri sul Compendio della dottrina sociale

Il Circolo Mcl «Giacomo Lerario» in collaborazione con le parrocchie di Casalecchio di Reno organizza un ciclo di incontri sul tema «Artefici di una nuova umanità. Sulle orme del Compendio della Dottrina sociale della Chiesa». Martedì 19 aprile alle 21 si terrà il primo, nel teatro della parrocchia di S. Lucia (via Bazzanesse 17): don Giovanni Benassi, delegato arcivescovile per il Mondo del lavoro e Giampaolo Venturi, presidente del Consiglio regionale dell'Mcl tratteranno il tema «Conoscere l'uomo per orientare la vita sociale al bene».

Farmacia di Piazza Maggiore

Sabato 23 aprile alle 11 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi benedirà la Farmacia comunale di Piazza Maggiore che è stata inaugurata venerdì scorso. La farmacia di piazza Maggiore, a fianco del Palazzo comunale, è divenuta la «Farmacia per tutti», ed è frutto di un progetto condiviso con le associazioni dei disabili per avvicinarne i servizi anche a questi cittadini.

bioetica. A «Focus» con il professor Mazzoni si discute di procreazione assistita e referendum



Radio Nettuno tutti i sabati mattina alle 9 si occupa di bioetica con una rubrica tematica condotta da Aldo Mazzoni, già docente di Microbiologia all'Università di Bologna e coordinatore del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti». Molti i temi trattati: dall'eutanasia alla clonazione, dalla legge 194 sull'aborto al recente referendum sulla legge 40 sulla procreazione assistita. E proprio al tema della fecondazione e del referendum di giugno Radio Nettuno dedicherà la trasmissione «Focus» di martedì 19 aprile in onda dalle 9.30. In Studio, ospite del conduttore, Francesco Spada, ci sarà il professor Aldo Mazzoni, nella sua qualità di esperto di Bioetica. Gli ascoltatori, come sempre, potranno intervenire in diretta telefonando allo 0516381871 o 0516381873, oppure mandando un SMS al 3337294991. Radio Nettuno si occupa a Bologna in Fm sui 97 e 96.650, in Romagna sui 96.8 e 98.4 a Parma e Reggio Emilia sui 98.100.